



Istituto Italiano di
STUDI GERMANICI

Osservatorio **SICIT**

Osservatorio sullo Stato dell'Informazione della Comunicazione Italo-Tedesca

Direttore: Luca Crescenzi

Coordinamento: Angelo Bolaffi, Elisa D'Annibale, Aldo Venturelli

Realizzazione: Diana Battisti

20₂₀**26**

SICIT

Osservatorio sullo Stato dell'Informazione e della Comunicazione Italo-Tedesca

Responsabile:
Luca Crescenzi

Coordinamento:
Angelo Bolaffi
Elisa D'Annibale
Aldo Venturelli

Testi a cura di:
Diana Battisti

Redazione:
Ilaria Baldini
Luisa Giannandrea

S I C I T

**Osservatorio
sullo Stato dell'Informazione e della
Comunicazione Italo-Tedesca**

20 | 2026

INDICE

- 7** Politica tedesca. Blackout, scalata AfD, posizionamento Germania tra Europa e America (stampa italiana)
- 25** Politica italiana. Crisi diplomatiche, riforma della giustizia, asse Roma-Berlino (stampa tedesca)
- 37** Cultura e società (stampa tedesca)
- 45** Cultura e società (stampa italiana)

POLITICA TEDESCA
BLACKOUT, SCALATA DELL'AFD E POSIZIONAMENTO DEL-
LA GERMANIA TRA EUROPA E AMERICA

(STAMPA ITALIANA)

Il primo argomento di provenienza tedesca che si affaccia sulle pagine dei giornali italiani nel 2026 è il grave blackout che ha colpito Berlino all'alba del 3 gennaio: l'interruzione di corrente, la più lunga nella capitale dal secondo dopoguerra, è stata causata da un attentato incendiario contro infrastrutture critiche sul ponte sospeso del canale di Teltow, ha distrutto i cavi dell'alta tensione alla centrale di Lichterfelde ed è stata rivendicata dalla Vulkangruppe appartenente all'area eco-anarchica. Dell'azione, del suo impatto sulla popolazione e dei disagi protratti nelle aree colpite – i quartieri sud-occidentali della città sono rimasti paralizzati per giorni – i media in Italia riportano le notizie a caldo, inizialmente riprendendo dagli organi di stampa tedeschi la doppia ipotesi del coinvolgimento dei servizi segreti russi accanto a quella, poi rivelatasi la più fondata, del blitz di gruppi di estrema sinistra. Nella lettera di rivendicazione, ritenuta autentica dagli inquirenti, l'obiettivo dichiarato è «lasciare al freddo i regnanti», però i commentatori italiani sottolineano i pesanti disagi per migliaia di berlinesi durante le Feste, concomitanza che allunga ulteriormente i lavori di ripristino (T. Mastrobuoni, *Berlino, attacco ai cavi: 45mila al buio. Forse un sabotaggio di 007 di Mosca*, in «la Repubblica» 4 gennaio 2026 [PDF](#); V. Savignano, *Centrale sabotata: arriva la 'firma' di un gruppo di estrema sinistra*, in «Avvenire» 6 gennaio 2026 [PDF](#); M. Marcellino, *Blackout a Berlino, un gruppo anarchico blocca una centrale a gas in nome dell'ambiente*, in «Huffpost» 6 gennaio 2026 [PDF](#)). Sulla stampa di destra, si annoverano le azioni precedenti della Vulkangruppe, tra cui l'attacco di marzo 2024 contro la Gigafactory di Tesla, con ingenti perdite economiche per la compagnia di Elon Musk, e si traccia un profilo

del gruppo che deve il nome al fatto che le singole firme del gruppo sono talvolta ispirate ai nomi dei vulcani islandesi, che corrispondono a più nuclei o forse anche singoli individui diversi nel solco metodologico anarco-insurrezionalista, il cui obiettivo primario è togliere il successo del potere alla classe dominante e colpire l'industria dei combustibili fossili, non causare un blackout generale per le abitazioni anche di porzioni meno abbienti della popolazione, danneggiando anche ospedali, ospizi e scuole. In queste analisi si lega l'operato dei sabotatori ai «paradigmi dell'anti imperialismo e dell'anti capitalismo con l'anarco-primitivismo anti tecnologico», annotando la prolissità ideologica dei testi diffusi dalla Vulkangruppe con sigle tuttavia sfuggenti e «usate quasi in franchise», fornendo potenziali occasioni di infiltrazione a servizi esteri ostili, lettura che quindi non chiuderebbe del tutto la pista del Cremlino, restando al contempo ricettiva verso analisi più allarmiste che richiamano la storia della Rote Armee Fraktion e della sua evoluzione dagli atti incendiari al terrorismo contro le persone (L. Monfregola, *Cosa c'è dietro all'attacco degli ecoanarchici del Vulkangruppe a Berlino*, in «Il Foglio» 9 gennaio 2026 [PDF](#)). A sinistra invece si sottolineano i punti incerti, ancora una settimana dopo il mega-blackout, esprimendosi in maniera più cauta sulla presunta rivendicazione da parte del gruppo antagonista Vulcano; viene ribadito come unico dato indiscutibile il disagio causato a 45 mila famiglie e 2.200 imprese, durante una forte ondata di gelo, richiamando l'attenzione dei lettori anche sulla scarsa tenuta delle infrastrutture energetiche che non hanno funzionato e che hanno richiesto un extra-sforzo da parte dei vigili del fuoco e della protezione civile che con il loro intervento hanno scongiurato danni peggiori. In questa lettura, il cancelliere Merz si conferma «capo di un gigante dai piedi d'argilla», che si riarma e vuol dare di sé un'immagine forte e vincente quando «è bastato poco per mettere in ginocchio Berlino» (S. Canetta, *Chi ha spento la luce?*, in «il manifesto» 10 gennaio 2026 [PDF](#)).

Sulla stampa italiana tra gennaio e aprile 2026 si guarda poi con attenzione e almeno in parte con apprensione ad un altro macroavvenimento che riguarda la politica interna tedesca: la crescita di Alternative für Deutschland (AFD), fenomeno di estrema destra in grado di raddoppiare i consensi e di aspirare a governare la Germania. I principali commentatori ed editoriali

si concentrano sul contesto socio-economico di tale innegabile ascesa, nel quadro di un'economia tedesca in fase di stagnazione, dove il partito intercetta il disagio della classe media e operaia promettendo sgravi fiscali, prestiti agevolati e politiche anti-immigrazione molto aggressive. Un dato che colpisce è la divisione Est-Ovest, con l'ex-DDR ormai roccaforte del partito xenofobo, popolare nelle zone in cui l'eredità post-sovietica e il malcontento verso i partiti tradizionali (CDU e SPD) hanno spinto l'elettorato a radicalizzarsi, determinando al contempo un 'effetto domino' anche sui partiti istituzionali, messi alla prova, tallonati o superati nei sondaggi nazionali, e tendenti per reazione a spostare tutto il dibattito pubblico sempre più a destra. I media italiani commentano i dati più recenti che parlano del partito guidato da Weidel come possibile prima forza politica in un Land come la Sassonia-Anhalt, laboratorio politico di una tendenza che si espande a Est ma non solo, con toni che variano dalla forte preoccupazione per la tenuta democratica a editoriali che analizzano il declino del sistema politico tedesco. La stampa di sinistra e centro-sinistra parla di allarme 'terremoto politico': testate come «La Repubblica» pongono l'accento su dinamiche in rapido mutamento dentro e intorno all'AFD, riportando le dichiarazioni di esponenti del partito e dei leader degli identitari europei riuniti a un raduno sulla remigrazione cui ha partecipato Lena Kotré, rappresentante di AFD e deputata all'assemblea del Brandeburgo, ancora ufficialmente legata a un programma che vuole 'solo' rimpatriare i migranti col foglio di via, quindi circa 224mila persone, mentre per Martin Sellner, capo del movimento Identitäre Bewegung Österreich e fondatore di un «Institute for Remigration», una commissione internazionale nata da poco con l'obiettivo di promuovere vere e proprie deportazioni di massa, dovrebbero essere cacciati via anche milioni di «non assimilati» e per mettere in atto tale proponimento vorrebbe aprire a un coinvolgimento di Lega e FdI. Al contempo, l'analisi include fatti di rilievo riguardanti l'accoglimento da parte del tribunale di Colonia di un ricorso dell'ultradestra, in contrasto con le precedenti ricerche dei servizi segreti interni che in Germania avevano portato alla conclusione che il partito di Weidel e Chrupalla fosse anticonstituzionale e antidemocratico; viene notato come il verdetto provvisorio giunga in un momento particolarmente intenso per la

Germania, impegnata in ben cinque elezioni regionali imminenti (T. Mastrobuoni, *Il raduno anti migranti che imbarazza l'Afd. 'Cacciamone milioni'*, in «la Repubblica» 23 gennaio 2026 [PDF](#); T. Mastrobuoni, *Una corte aiuta l'Afd. 'Per ora non può essere definita estremista'*, in «la Repubblica» 27 febbraio 2026 [PDF](#)). La notizia trova eco anche in altri giornali di area centrista, rimarcando comunque come la sentenza lasci aperto il giudizio su AFD e lasciando presagire in parte dei commenti (ad esempio nei quotidiani cattolici) una lunga battaglia legale sulla classificazione del partito, ancora tutta da combattere (M. Feltri, A. Lucatello, R. Quadrano, *Vittoria di Afd in tribunale: non si può classificare come partito estremista di destra*, in «Huffpost» 26 febbraio 2026 [PDF](#); V. Savignano, *L'Afd non può essere definito un partito estremista*, in «Avvenire» 27 febbraio 2026 [PDF](#); G. Dragoni, *Afd: sospeso giudizio su estremismo di destra*, in «Il Sole 24 ore» 27 febbraio 2026 [PDF](#); L. Monfregola, *Per i giudici di Colonia l'Afd non si può (ancora) dire di estrema destra*, in «Il Foglio» 28 febbraio 2026 [PDF](#)). Si distingue leggermente nel riportare la deliberazione del tribunale, che almeno per il momento sconfessa il parere dei servizi segreti nel 2025 che definiva AFD una forza contro la Costituzione tedesca, il tono e il tenore dei commenti nei giornali di destra; il giornalista Francesco De Felice, ad esempio, scrive che la vittoria giudiziaria di AFD spaventa (solo) l'Europa e la Germania del multiculturalismo, e che il successo dei sovranisti ha il valore di una rivalse contro il servizio segreto tedesco coinvolto in un'operazione volta a escludere il partito dalla libera competizione democratica, quindi la sentenza di Colonia viene accolta favorevolmente in quanto «libera dal pregiudizio di estremismo» (F. De Felice, *La corte tedesca 'salva' Afd: 'Per ora non sono degli estremisti'*, in «Il Giornale» 27 febbraio 2026 [PDF](#); D. Milillo, *Afd assolta: 'Non sono estremisti'*, in «Libero» 27 febbraio 2026 [PDF](#)). Su giornali liberali e liberisti vicini al centro-destra, specializzati in economia e politica e orientati al mondo del fisco e del management come «Italia Oggi», si mette inoltre in rapporto diretto l'avanzata di AFD con il crollo dei partiti tradizionali, generato a sua volta da un profondo malcontento diffuso nell'elettorato per le riforme economiche e l'immobilismo del governo Merz, unitamente al disaccordo che serpeggia tra socialisti e popolari. Si fa riferimento al cosiddetto *Brandmauer*, 'parete antifuoco' che indica nel linguaggio massmediatico tedesco

il cordone sanitario che teneva isolato ed escludeva da possibili alleanze o coalizioni di governo il partito ai Alice Weidel, e che invece mostra ormai crepe, segni di infiltrazione a livello locale, e talvolta anche tensioni e spiragli in parlamento, convergenze occasionali con la coalizione di centro-destra (CDU) per specifiche mozioni, mentre a rimanere isolati sarebbero i vecchi partiti, ormai in minoranza in molti centri strategici (R. Giardina, *Crepe nel muro contro l'Afd*, in «Italia Oggi» 27 febbraio 2026 [PDF](#); R. Giardina, *I socialisti tedeschi in crisi*, in «Italia Oggi» 4 marzo 2026 [PDF](#)). La stessa testata commenta anche la proposta di candidatura di Angela Merkel come presidente della repubblica, mossa dettata fondamentalmente dalla volontà di mettere in difficoltà Friedrich Merz, e la reazione della stessa Merkel che non vuole essere sfruttata per giochi di potere e non intende accettare nuovi incarichi; nell'analisi, il giornalista Roberto Giardina ricorre alla ben nota immagine dell'ex-Cancelliera come *Mutti* nazionale («la mammina dei tedeschi») che adesso non vorrebbe fare la *Omi*, la saggia «nonnina» dei giovani tra i 18 e i 29 anni fra i quali riscuote un notevole successo. Il giorno prima la stessa firma giornalistica segnala la partecipazione molto applaudita «ma non plebiscitata» di Merkel al congresso della CDU a Stoccarda, dov'è stato confermato Merz come segretario del partito (R. Giardina, *Angela Merkel torna in campo*, in «Italia Oggi» 14 febbraio 2026 [PDF](#); R. Giardina, *Non è più la Germania di Angela*, in «Italia Oggi» 25 febbraio 2026 [PDF](#); R. Giardina, *Merz ha preso il 91,7% dei voti*, in «Italia Oggi» 24 febbraio 2026 [PDF](#)).

Parallelamente, sul fronte opposto «il manifesto» registra la fine prematura della «coalizione magenta» nel Brandeburgo fra SPD e il Bündnis di Sahra Wagenknecht, durata poco più di un anno, segnando un'insanabile crisi politica per la fuoriuscita dal partito di sinistra sovranista di tre deputati refrattari alla linea della leadership, lasciando Woidke appeso a un filo e con l'AFD che incalza. Si ricorda che l'alleanza SPD-BSW era nata alla fine del 2024 proprio come argine contro l'offensiva di AFD, in un periodo in cui BSW godeva ancora di ottima salute, mentre ora a livello federale si attesta su percentuali molto più basse rispetto ai picchi registrati nel 2024. Parallelamente, il quotidiano comunista rileva lo slittamento antiamericano di Alice Weidel, per la prima volta contro Trump, in rotta di collisione con la

costellazione MAGA e sempre più schierata con l'ala filo-russa di AFD, nell'intento di rivendersi come voce di pace in opposizione a un Merz che insiste sul riarmo e appare incapace di reagire con fermezza alla politica statunitense. Più tardi, in un'intervista condotta su «L'Unità» con il filosofo e politologo Angelo Bolaffi, l'ascesa dell'estrema destra tedesca viene analizzata in relazione alle difficoltà della SPD, in un momento storico in cui la Germania sta fronteggiando anche le pressioni internazionali di Stati Uniti e Cina, determinando gravi possibili conseguenze per tutta Europa; l'analista evidenzia come AFD non sia intrinsecamente così forte da schiacciare tutti gli altri partiti, ma lo diventi per la debolezza degli altri, diventando quindi una sorta di ultima spiaggia per elettori disperati che altrove non vedono alternative percorribili, soprattutto per la classe operaia abbandonata a sé stessa (S. Canetta, *Sinistra, fallisce l'alleanza magenta. E l'Afd avanza*, in «il manifesto» 18 gennaio 2026 [PDF](#); S. Canetta, *La leader Afd in rotta con l'universo Maga*, in «il manifesto» 22 gennaio 2026 [PDF](#); S. Canetta, *Germania, sondaggio shock: sorpassata la Cdu, Afd prima*, in «il manifesto» 18 aprile 2026 [PDF](#); U. De Giovannangeli, *Social-democratici tedeschi in crisi di identità. La AFD è l'unico partito operaio*, in «L'Unità» 25 aprile 2026 [PDF](#)).

Quotidiani on-line come «formiche» propongono approfondimenti di natura macroeconomica e politica sul peso dell'ultradestra tedesca nel tessuto sociale del Paese, come quello di Domenico Petrolo, tratto dal volume *La stagione dell'identità. Dalla Brexit a Trump*, che analizza l'impatto della questione immigrazione sui partiti identitari a livello europeo e in particolare in Germania, rivedendo le tappe della metamorfosi di AFD da partito euroscettico fondato nel 2013 da accademici alla predominanza nazional-populista iniziata nel 2015 fino all'identità attuale in cui il partito si attesta ormai in maniera stabile su una linea anti-immigrazione e xenofoba (F. De Palo, *Le Pen, Afd e la crescita dei partiti nazionalisti in Europa. L'analisi di Petrolo*, in «formiche» 1 marzo 2026 [PDF](#)).

Per quanto riguarda la posizione della Germania sul conflitto russo-ucraino, in Italia essa viene ampiamente dibattuta nei principali quotidiani e testate nazionali e le prime notizie dell'anno concernono i sospetti di riciclaggio di denaro legati a Roman Abramovič, oligarca russo ed ex proprietario del Chelsea. Si fa

riferimento all'inchiesta giudiziaria che ha coinvolto Deutsche Bank alla fine di gennaio 2026, quando la procura di Francoforte ha coordinato una serie di perquisizioni nelle sedi dell'istituto bancario a Francoforte e Berlino, per l'ipotesi di reato del riciclaggio di denaro per conto del magnate da parte di responsabili e dipendenti della Deutsche Bank, che avrebbe segnalato in forte ritardo alle autorità competenti una serie di attività finanziarie sospette riconducibili alle aziende di Abramovič. Le indagini sono scattate in seguito a un'inchiesta giornalistica del settimanale tedesco «Der Spiegel» e del quotidiano «Süddeutsche Zeitung», portando alla reazione anche della stampa italiana. Alcune testate di area liberal-conservatrice riportano la notizia della bufera su Deutsche Bank focalizzando cronisticamente sulle accuse della Procura di Francoforte e riportando i fatti principali legati alla perquisizione da parte della polizia federale e dell'anticrimine nelle sedi di Francoforte e Berlino, richiamando comunque alla memoria dei lettori che già nel decennio precedente la prima banca tedesca è stata multata per «alcune operazioni opache con Mosca» (M. Astorri, *Bufera riciclaggio su Deutsche Bank*, in «Il Giornale» 29 gennaio 2026 [PDF](#); I. Bufacchi, *Ipotesi riciclaggio per Abramovich: perquisite le sedi di Deutsche Bank*, in «Il Sole 24 ore» 29 gennaio 2026 [PDF](#); N. Sunseri, *In Deutsche Bank riciclaggio russo*, in «La Verità» 29 gennaio 2026 [PDF](#)).

Un altro punto-chiave nel primo quadrimestre del 2026 investe la svolta decisiva nella politica della Germania verso l'Ucraina: sul fronte militare ed economico gli aiuti aumentano esponenzialmente tramite una nuova partnership industriale bilaterale, mentre sul fronte commerciale Berlino spinge per l'azzeramento dei dazi, proponendo di inserire l'Ucraina nel mercato unico come membro associato dell'Unione Europea. Dall'Italia la stampa di destra guarda con cinismo agli aiuti tedeschi verso Kiev e al passo accelerato imposto dal Cancelliere Friedrich Merz, che ha aumentato il proprio aiuto finanziario e militare a Zelensky, portando lo stanziamento previsto per il 2026 a 8,5 miliardi di euro e firmando un accordo Berlino-Kiev da 4 miliardi di euro per la difesa, allargando il piano da scorte e sussidi a una produzione congiunta in Europa di droni, sistemi contraerei e munizioni. Tutto il piano è visto come una «furbata dei tedeschi» che aumentando i fondi all'Ucraina, in realtà puntano a

utilizzare a proprio vantaggio un'ampia quota dei 90 miliardi stanziati (M.V. Galassi, *Berlino vuole guadagnare sul prestito a Kiev*, in «La Verità» 29 gennaio 2026 [PDF](#)). La stessa firma giornalistica invita poi a riflettere sulla dinamiche lente e complesse dell'iter di adesione dell'Ucraina all'UE, vedendo contrapposto uno Zelensky che preme sull'acceleratore, con ultimatum puntati sul 2027 e comunicati che reclamano un iter abbreviato, a un Merz piuttosto cauto, che si rifà a tutti i criteri e le regole che il Paese dovrà soddisfare, pur essendo la Germania uno degli alleati più stretti del governo di Kiev (M.V. Galassi, *Pure Berlino fa muro su Kiev nell'Ue. L'adesione nel 2027 non è fattibile*, in «La Verità» 29 gennaio 2026 [PDF](#)). Organi di stampa vicini al centro-sinistra progressista danno invece spazio a considerazioni come quelle dell'ex premier italiano, già Commissario europeo per gli affari economici e monetari nella Commissione fino al 2024 Paolo Gentiloni, intervistato da Alessandro Barbera. In quest'occasione Gentiloni elogia il lavoro di Friedrich Merz per la sua presa di distanze dal movimento MAGA (pur dentro un discorso che vuol mantenere distese le relazioni euro-atlantiche) e il richiamo ai colleghi europei per interventi più incisivi sullo scacchiere globale; nell'intervista si profila anche una svolta inevitabile per l'Europa sia sulla gestione dei dazi sia sugli aiuti a Kiev (A. Barbera, *Paolo Gentiloni: Merz dà voce al risveglio dell'Europa. Su dazi e aiuti a Kiev la svolta c'è già*, in «La Stampa» 14 febbraio 2026 [PDF](#)).

Continua a sollevare molti dibattiti nei media italiani anche la corsa tedesca al riarmo, descritta nei primi mesi del 2026 come epocale e controversa, per via delle cifre record, delle riforme strutturali e del dibattito interno ed europeo sulla nuova leadership militare di Berlino, che ambisce ad avere l'esercito più grande di tutta l'Europa. Da un lato si discute delle riforme interne, con la nuova naja della durata minima di 6 mesi, nell'ottica tedesca di una nuova dottrina militare mirata a un riassetto di lungo periodo. Da destra e da sinistra la stampa italiana solleva quesiti circa questa modernizzazione della leva, mettendo in risalto il censimento e l'esame di idoneità obbligatorio per tutti i giovani cittadini, così come sembra inizialmente obbligatoria una autorizzazione delle Forze Armate per i cittadini in età militare che intendano viaggiare all'estero per più di tre mesi, accolta con un coro di polemiche e corretta poi in aprile (T. Mastrobuoni, *Berlino corregge il tiro: Liberi*

di viaggiare uomini in età di leva», in «la Repubblica» 8 aprile 2026 [PDF](#)). Il test di idoneità alle armi ai ragazzi tedeschi è stato lanciato comunque il primo giorno dell'anno, per tutti i maschi maggiorenni, che dovranno compilare obbligatoriamente un questionario inviato dalla Difesa, indicando anche il settore militare preferito: i commentatori sono concordi nel ritenere il passaggio un preludio a reclutamenti su scala più vasta, mentre parallelamente si registra un fortissimo irrobustimento dell'industria degli armamenti, che come perno dell'industria tedesca ha ormai soppiantato il settore auto, come dimostrano gli articoli che documentano la riconversione di storiche aziende della filiera *automotive* verso la produzione di sistemi di difesa e missilistica (S. Canetta, *Germania, per i diciottenni torna la leva militare*, in «il manifesto» 2 gennaio 2026 [PDF](#); G. Paragone, *La Germania chiede ai 18enni se sono pronti per la guerra*, in «La Verità» 2 gennaio 2026 [PDF](#); L. Della Pasqua, *La Germania accelera sulle armi. Piano per triplicare i posti in 3 anni*, in «La Verità» 2 gennaio 2026 [PDF](#); V. Savignano, *In Germania il lavoro è nelle armi*, in «Avvenire» 14 gennaio 2026 [PDF](#); Celestina Dominelli, *Rheinmetall tratta con Ohb per fornire una rete di satelliti all'esercito tedesco*, in «Il Sole 24 Ore» 27 gennaio 2026 [PDF](#); G. Segre, *Berlino pensa alla bomba atomica e riaffiorano i fantasmi del passato*, in «La Stampa» 17 febbraio 2026 [PDF](#); V. Campari, *Germania: la leva volontaria alla prova della cultura pacifista*, in «Affari Internazionali» 20 febbraio 2026 [PDF](#); S. Cingolani, *La Germania smarrita cerca una rivincita nel riarmo*, in «Il Foglio» 21 febbraio 2026 [PDF](#); G. Bialetti, *Berlino si svena per riarmarsi ma ha il terrore dei ricordi nazi*, in «La Verità» 23 febbraio 2026 [PDF](#); S. Canetta, *Germania, l'esercito più forte costa lacrime e sangue*, in «il manifesto» 23 aprile 2026 [PDF](#); L. Monfregola, *Nel Württemberg. Così la Trumpf ha rotto un tabù storico e si è messa a produrre laser antidroni*, in «Il Foglio» 3 aprile 2026 [PDF](#)). In questo contesto, affiorano timori riguardanti la possibilità che il rafforzamento militare tedesco provochi nuove fratture in senso all'Europa, a cominciare dalla Francia, precisando tuttavia che tali preoccupazioni non investono tanto l'immediato, quanto l'eventuale prospettiva futura di AFD al governo (D. Taino, *Questione tedesca di nuovo tra noi?*, in «Corriere della Sera» 26 febbraio 2026 [PDF](#)).

Qualche voce provocatoria come quella di Massimo Fini invita a riflettere sul rapporto tra riarmo europeo e tedesco, definendo «inconcepibile che alla Germania, il Paese più im-

portante d'Europa, sia fatto divieto di avere l'Atomica in base a un trattato del 1990», chiarendo che la Bomba serve solo come deterrente e che un sistema più efficace per «fermare l'aggressività degli yankee» sarebbe creare una Nato come quella dell'Articolo 5 (nel caso che uno dei Paesi aderenti sia attaccato) ma coinvolgendo altri attori: oltre all'Unione Europea, Serbia, India, Iran, Giappone, Sudafrica e aprendo a tutti gli altri Stati latinoamericani interessati, quindi rendendo protagonista metà della popolazione mondiale (M. Fini, *Una mega-alleanza per frenare Trump*, in «il Fatto Quotidiano» 16 gennaio 2026 [PDF](#)).

Un nodo cruciale toccato dai media è quello dell'involuzione nei rapporti Germania-Stati Uniti: la stampa italiana segue il filo Berlino-Washington da inizio 2026, raccontandolo in termini di guerra fredda commerciale, gelo e frattura per via del disimpegno americano sul fronte europeo e la necessità per la Germania di assumere una leadership alternativa nella difesa. Alcune analisi approfondiscono gli atteggiamenti dell'UE e la posizione tedesca di fronte alle minacce di dazi e alle pressioni commerciali e tariffarie di Washington che vanno verso una escalation, mentre i vertici europei continuano a puntare sulla diplomazia ponendosi in maniera interlocutoria; in questo contesto, Friedrich Merz sostiene la centralità strategica europea nel definire i principi di coesistenza globale (F. De Benedetti, *L'Europa spera ancora nel dialogo. Merz: 'La nostra strategia non cambia'*, in «Domani» 20 gennaio 2026 [PDF](#); A. Valdambrini, *Guerra dei dazi: l'Ue si sveglia, Berlino prudente*, in «il manifesto» 20 gennaio 2026 [PDF](#); D. Mosseri, *La via stretta di Merz con Trump*, in «Il Foglio» 21 gennaio 2026 [PDF](#)). Nonostante tutto questo, viene ribadito sulla stampa che per il Cancelliere l'alleanza con gli Stati Uniti resta garanzia di libertà, pace e sicurezza, ma in una visione che vuol essere alla pari, libera da sudditanze, come enunciato da Merz in un discorso al Bundestag sulla politica estera del Paese (G. Di Donfrancesco, *Merz: 'Germania ed Europa sono l'alternativa a imperialismo e autocrazia'*, in «Il Sole 24 Ore» 30 gennaio 2026 [PDF](#)).

Alcuni quotidiani italiani evidenziano le proporzioni finanziarie dell'investimento tedesco nella transizione tecnologica, parlando del piano per uno Starlink militare voluto dal Cancelliere Merz come mossa strategica per raggiungere eliminare la dipendenza da Elon Musk e dagli Stati Uniti nelle comunicazioni

di difesa: per il progetto si tratta di intercettare una quota rilevante dei 35 miliardi di euro destinati al piano della Germania. In alcuni articoli si menziona anche il progetto del super caccia franco-tedesco FCAS, in grave situazione di stallo secondo fonti diplomatiche e parlamentari, sebbene manchi ancora l'annuncio ufficiale di cancellazione e la presidenza francese continui a insistere per salvarlo; la stampa italiana rileva in ogni caso un'incrinatura profonda nell'asse Parigi-Berlino, con una Germania che sonda l'Italia per entrare nel programma rivale GCAP, la joint venture Roma-Londra-Tokyo (A. Di Rocco, *Berlino vara lo Starlink militare*, in «Milano Finanza» 27 gennaio 2026 [PDF](#); M. Gergolet, *Caccia franco-tedesco, "progetto morto". E adesso l'Eliseo chiede spiegazioni*, in «Corriere della Sera» 10 febbraio 2026 [PDF](#); D. Ranieri, E. Fatigante, *La frattura militare tra Francia e Germania*, in «Il Foglio» 10 febbraio 2026 [PDF](#); E. Paoli, *Il caccia franco-tedesco non decolla. Merz guarda all'Italia*, in «Libero» 10 febbraio 2026 [PDF](#); S. Cingolani, *I limiti del super jet franco-tedesco, assist all'asse Meloni-Merz*, in «Il Foglio» 11 febbraio 2026 [PDF](#); A. De Mattia, *Quel bombardiere che spezza l'asse Germania-Francia*, in «Milano Finanza» 27 gennaio 2026 [PDF](#); M. Gergolet, *Merz, lo scambio con Meloni per un posto sul supercaccia (una volta scaricati i francesi)*, in «Corriere della Sera» 5 febbraio 2026 [PDF](#); S. Barlocchetti, *Più occasioni per le nostre aziende se Berlino cambia partner sui caccia*, in «La Verità» 11 febbraio 2026 [PDF](#)).

In questo quadro generale, di fronte all'incertezza dei rapporti transatlantici, la stampa italiana evidenzia l'avvicinamento tra Italia e Germania, con due governi conservatori che si vogliono proporre come i leader della stabilità europea: il rapporto Meloni-Merz viene seguita da vicino per tutto il quadrimestre dagli osservatori italiani e già da gennaio 2026 si assiste ad un netto consolidamento dell'asse Roma-Berlino, a partire dal vertice di Roma che segna una nuova fase di alleanza su priorità condivise come competitività europea, taglio della burocrazia, difesa e gestione dei flussi migratori, con la firma di protocolli per potenziare il piano d'azione bilaterale, inclusa la collaborazione industriale (Leonardo-Rheinmetall) e l'integrazione di ITA Airways nel gruppo Lufthansa (M. Gergolet, *Merz da Meloni, l'asse rafforzato tra i due Paesi*, in «Corriere della Sera» 15 gennaio 2026 [PDF](#); L. Di Giuseppe, *Meloni anti-Macron*,

asse italo-tedesco contro il bazooka, in «Domani» 21 gennaio 2026 [PDF](#); R. Montenegro, *Merz scommette su Meloni per mediare fra Ue e Trump. Corrispondenze*, in «Il Foglio» 22 gennaio 2026 [PDF](#); M. Feltri, A. Lucatello, R. Quadrano, *Meloni-Merz. Sarti di un'Europa cucita su Trump*, in «Huffpost» 23 gennaio 2026 [PDF](#); M. Perone, *Dialogo e pragmatismo, la linea di Meloni e Merz per tenere uniti Europa e Trump*, in «Il Sole 24 Ore» 23 gennaio 2026 [PDF](#); G. Muolo, *Meloni-Merz: Ue sia coraggiosa*, in «Avvenire» 24 gennaio 2026 [PDF](#); M. Gergolet, *'Mai così buoni i nostri rapporti'. La sintonia Meloni-Merz sulle crisi*, in «Corriere della Sera» 24 gennaio 2026 [PDF](#); M. Scarli, *Sintonia Roma-Berlino*, in «Il Giornale» 24 gennaio 2026 [PDF](#); L. De Cicco, *Meloni, il patto con Merz. 'Sì al board se cambia'. E vuole il Nobel per Trump*, in «la Repubblica» 24 gennaio 2026 [PDF](#); R. Giardina, *Merz e Meloni, grossa intesa*, in «Italia Oggi» 27 gennaio 2026 [PDF](#)).

Tuttavia, alcune testate appuntano divergenze e da febbraio notano le prime piccole crepe nel rapporto per la complessa gestione di interessi nazionali contrapposti e per l'ombra di Trump che incombe e separa il tedesco – più duro e con lo sguardo rivolto al voto mid-term di novembre negli Stati Uniti per un possibile rovesciamento del potere trumpiano – dalla leader italiana più morbida e conciliante, menzionando anche il Nobel per la pace al Presidente americano. Qualche testata di destra vede l'incontro tra Italia e Germania all'insegna del pragmatismo come una «terza via» tra wokismo e risposte istintive, scomposte e aperte, vis-à-vis contro le mosse trumpiane: meglio adoperare prudenza e non scommettere troppo sul futuro. «Il Foglio» parla in toni sarcastici del neo-idillio italo-tedesco, spunto per un breve excursus su «una lunga e tormentata storia sentimentale» fra i due Paesi, chiamando in causa Andreotti e i suoi celebri quanto perfidi commenti sulla riunificazione tedesca, ma ancora prima la Storia dell'occupazione militare nazista nel Paese ex-alleato, oltre a menzionare i presupposti hegeliani di Croce e Gentile secondo Magris (T. Ciriaco, *Segnale a Macron ma l'America divide, Roma e Berlino*, in «la Repubblica» 24 gennaio 2026 [PDF](#); A. Signore, *L'asse Meloni-Merz e la nuova Europa del doppio registro*, in «Il Giornale» 26 gennaio 2026 [PDF](#); S. Canettieri, *Meloni lontana dai toni di Berlino. La sintonia (stavolta) non c'è*, in «Corriere della Sera» 14 febbraio 2026 [PDF](#); S. Canettieri, *Ue e Usa insieme.*

Non condivido le critiche alla cultura Maga', in «Corriere della Sera» 15 febbraio 2026 [PDF](#); M.V. Galassi, *Meloni tira una rampogna a Merz: 'Stati Uniti partner fondamentale'*, in «La Verità» 15 febbraio 2026 [PDF](#); N. Mirenzi, *Il cielo sopra Roma e Berlino*, in «Il Foglio» 21 febbraio 2026 [PDF](#)).

Nello stesso periodo, diversi organi di stampa riportano le dichiarazioni dell'ambasciatore tedesco in Italia, Thomas Bagger, che ha rilasciato alcune interviste alla stampa italiana sulle relazioni bilaterali italo-tedesche, la difesa comune e il futuro dell'Ue. I punti salienti emersi dalle sue principali interviste del periodo sono i giudizi netti sui rapporti transatlantici e sulla sicurezza, promuovendo un'idea di indipendenza dagli USA ed esortando l'Europa a strutturarsi per fare a meno del supporto costante di Washington per la propria sicurezza. Senza pessimismi di sorta, Bagger incita a collaborare per una rinascita europea che sappia sollevarsi al di sopra degli umori di Donald Trump e delle minacce russe all'Occidente. L'ambasciatore tedesco mette altresì in luce il Mediterraneo come nuovo asse strategico della cooperazione tra Germania e Italia, sottolineando il ruolo dei porti italiani come centro nevralgico della proiezione europea verso India e Medio Oriente, in un disordine mondiale sempre più difficile da navigare (M. Gergolet, *'Su Trump illusioni finite sia a Berlino sia a Roma. Ombrello nucleare francese? È arrivata l'ora di parlarne'*, in «Corriere della Sera» 25 gennaio 2026 [PDF](#); M. Feltri, A. Lucatello, R. Quadrano, *Thomas Bagger: 'Germania e Italia possono guidare il rilancio e il riarmo dell'Europa'*, in «Huffpost» 3 febbraio 2026 [PDF](#); E. Rossi, *Per guardare a Sud la Germania usa la lente italiana. L'analisi di Bagger*, in «formiche» 3 febbraio 2026 [PDF](#)).

Tra febbraio e marzo, la narrazione dei rapporti Italia Germania-Francia si sposta da una chiave anti-Eliseo riguardo a energia e difesa, con in più le questioni legate agli eurobond (M. Palombi, *Ora debutta l'Europa italo-tedesca: Macron debole e ormai isolato*, in «il Fatto Quotidiano» 10 febbraio 2026 [PDF](#); G. Micalessin, *Merz-Meloni, l'asse 'Merzoni' che mette all'angolo Macron*, in «il Giornale» 11 febbraio 2026 [PDF](#); A.M. Merlo, *L'asse non regge più, gli eurobond di Macron bocciati da Berlino*, in «il manifesto» [PDF](#); A. Ricciardi, *Berlino dice addio a Parigi*, in «Italia Oggi» [PDF](#)) a visioni diverse attente a nuove dinamiche. Già «il Fatto Quotidiano» firma con Gabriele Guzzi un articolo di critica sia al piano Draghi che al

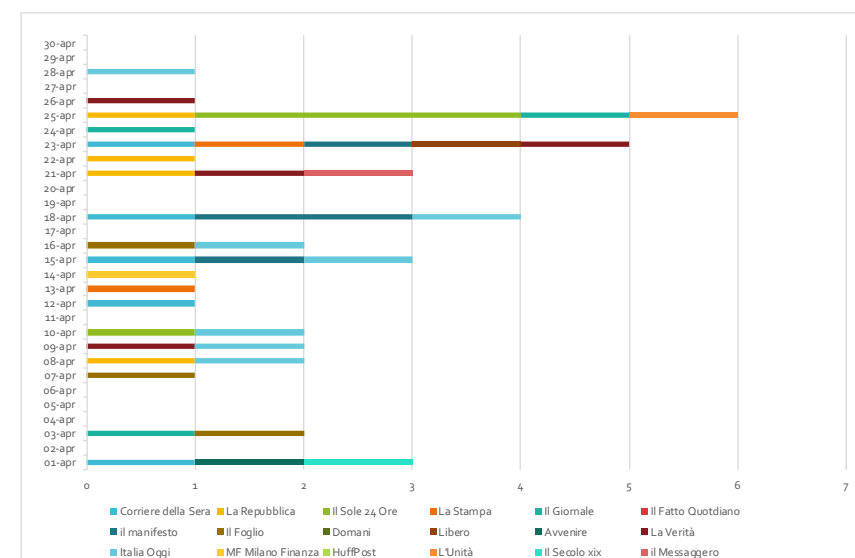
blocco 'Merzoni', letti entrambi come espressioni di un'Europa neoliberalista, militarizzata e subordinata agli USA, auspicando piuttosto un cambio di rotta verso una sovranità che ponga al centro giustizia sociale e pace, distanziandosi dalle attuali logiche imperialistiche e di riarmo (G. Guzzi, *Né Draghi Né 'Merzoni': all'Ue serve un cambio*, in «il Fatto Quotidiano» 13 febbraio 2026 [PDF](#)).

Alla Conferenza sulla Sicurezza di Monaco di Baviera, Merz e Macron hanno condiviso una linea comune sulla necessità di rafforzare l'autonomia strategica dell'Europa, la difesa e la competitività, confermando inoltre di avere colloqui stretti in materia di deterrenza nucleare europea (F. De Benedetti, *A Monaco va in scena la svolta di Merz. 'Ormai c'è un abisso tra Europa e America'*, in «Domani» 14 febbraio 2026 [PDF](#); M. Gergolet, *Merz dà l'addio alla guida Usa. Macron: basta essere timidi*, in «Corriere della Sera» 14 febbraio 2026 [PDF](#); C. Caridi, *Merz avverte Washington: 'Noi contro l'agenda Maga'*, in «il Fatto Quotidiano» 14 febbraio 2026 [PDF](#); G. Di Donfrancesco, *Deterrenza nucleare: Berlino parla con Parigi*, in «Il Sole 24 Ore» 14 febbraio 2026 [PDF](#); A. Zoppo, *Sessa (Sioi): sbaglia chi pensa a una rottura tra Francia e Germania*, in «Milano Finanza» 14 febbraio 2026 [PDF](#)). La stampa di sinistra guarda alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco mettendo in rilievo che i leader di Francia e Germania rispolverano l'ombrello nucleare (S. Canetta, *Frattura tra Usa e Europa', le due vie di Merz e Macron*, in «il manifesto» 14 febbraio 2026 [PDF](#)), mentre da destra si guarda a Monaco nell'ottica di un test sulla tenuta delle relazioni euro-atlantiche, marcando la differenza tra il Cancelliere tedesco, che critica l'amministrazione Trump ma non intende rompere i rapporti con la Casa Bianca, e la posizione del Presidente francese che «fa il bullo con l'atomica e vuole più missili», ovvero fa leva sul settore Difesa per avvicinarsi maggiormente a Berlino e ripensare la deterrenza nucleare (S. Graziosi, *Merz: «C'è frattura tra l'Europa e gli Usa» Macron vaneggia: «Il modello siamo noi*, in «La Verità» 14 febbraio 2026 [PDF](#)). Secondo alcuni quotidiani di destra, l'immagine di un Merz anti-Trump sarebbe un montaggio dei media di sinistra: a Monaco il Cancelliere non si sarebbe affatto espresso nei termini di un'offensiva contro la Casa Bianca; sotto attacco nel discorso di Merz è piuttosto la Russia di Putin con il suo pericoloso «violento revisionismo», ma per affrontare le nuove sfide globali Europa e Stati Uniti devono necessariamente restare

insieme: «Libero» richiama l'attenzione dei lettori su una parte del discorso in cui il politico tedesco dichiara che la dipendenza dagli USA deriva da un'immaturità interna, «autoimposta», non viene da oltreoceano (C. Cavalli, *La sinistra si inventa il Merz anti-Trump*, in «Libero» 14 febbraio 2026 [PDF](#)). Dal vertice di Monaco prende spunto anche un editoriale «fuori dal coro», pubblicato sul quotidiano «la Repubblica» dal giornalista Massimo Giannini, per riflettere sull'irrelevanza diplomatica del Belpaese negli scenari internazionali: i limiti del summit svoltosi al sontuoso castello di Alden Biesen sarebbero soprattutto nel suo rendere manifesto il fallimento del tanto declamato asse Roma-Berlino, perché il tentativo della Presidente del Consiglio di accreditarsi come mediatrice o leader di primo rango cozzerebbe contro la realtà di una Roma di fatto subalterna ed esclusa dal tavolo che conta, rendendo incolmabile la distanza «tra apparenza e sostanza» (M. Giannini, *Un'Italia senza posto tra i grandi*, in «la Repubblica» 14 febbraio 2026 [PDF](#)). Anche su altri quotidiani liberal-progressisti, la posizione tedesca, pur non essendo definibile antiamericana, rende più complessa la postura italiana verso Washington, lasciando Roma 'nel guado' in un momento di rinnovata vicinanza fra Italia e Germania (E. Sequi, *Nasce la nuova alleanza transatlantica: autonomia europea e divisione dei fronti*, in «La Stampa» 14 febbraio 2026 [PDF](#); M. Sorgi, *Meloni-Merz, l'asse non decolla*, in «La Stampa» 17 febbraio 2026 [PDF](#)). E mentre l'Europarlamento fa slittare ancora la ratifica dell'accordo sui dazi con gli Usa, dopo la sparata di Trump sulla Spagna che non ha concesso l'uso delle basi in Andalusia, la stampa di sinistra italiana prende nota dell'assenza di Germania e Italia nel coro di solidarietà, seppure prudente e volta ad evitare il muro contromuro, di altri Stati membri dell'Ue (S. Canetta, E. Valdambrini, *Ue solidale ma prudente. Silenzio di Merz e Meloni*, in «il manifesto» 5 marzo 2026 [PDF](#)).

Tra marzo e aprile si lavora infine su una maggiore autonomia strategica europea, rilanciando la cooperazione sulla difesa e sostenendo l'Ucraina, anche a fronte delle nuove dinamiche con l'amministrazione USA; in questa costellazione, Merz, Meloni e Macron sembrano muoversi verso una maggiore integrazione militare europea e una politica di riarmo più muscolare per rispondere alle crisi in Ucraina e Medio Oriente (F. De Palo, *Italia e Germania, unite per la Ue di domani (con Parigi presente). Parla*

Mauro, in «formiche» 2 febbraio 2026 [PDF](#); M. Gergolet, *Da Parigi e Berlino la spinta per il nucleare in comune. Starmer: una Nato europea*, in «Corriere della Sera» 13 febbraio 2026 [PDF](#)). La stampa italiana segue da vicino la visita di Merz a Washington in marzo per incontrare il presidente statunitense Donald Trump nello Studio Ovale, dopo settimane di tensioni diplomatiche; le testate italiane descrivono l'appuntamento come un tentativo da parte di Merz di disinnescare le tensioni commerciali e i dazi americani, di trovare una linea comune sull'Ucraina e di riaffermare il proprio peso negoziale di fronte alle spinte protezionistiche di Washington, tentando una mediazione. Non c'è alcuna condanna dell'offensiva anti-iraniana ma il Cancelliere si tiene fuori dalla guerra, per ora, anche se secondo i giornalisti de «Il Foglio» si può dire che appoggi la guerra contro l'Iran (M. Gergolet, *Merz a Washington cerca l'equilibrio tra difesa «interna» e linea filo Usa*, in «Corriere della Sera» 3 marzo 2026 [PDF](#); C. Caridi, S. Provenzano, *Merz oggi da Trump per il dopo-guerra. E Starmer cede le basi*, in «il Fatto Quotidiano» 3 marzo 2026 [PDF](#); T. Mastrobuoni, *Merz dal tycoon, ma Berlino non si schiera*, in «la Repubblica» 3 marzo 2026 [PDF](#); D. Mosseri, *Merz a Washington*, in «Il Foglio» 4 marzo 2026 [PDF](#)). Anche la stampa di sinistra ragiona sull'incontro bilaterale sottolineando il sostegno di Berlino alla guerra scatenata da Israele e Usa, in nome di quel che Merz stesso ha definito un progetto di liberazione da un «terribile regime terroristico» di Teheran e si parla già di «effetti post-operazione» (S. Canetta, *Merz è l'alleato europeo, la Spagna un altro nemico*, in «il manifesto» 4 marzo 2026 [PDF](#)). Che il viaggio non abbia appianato del tutto le divergenze strategiche tra Merz e Stati Uniti si vedrà chiaramente dalla fine di aprile, ancora a partire da critiche per la gestione della crisi iraniana.



Il grafico si riferisce al mese di aprile 2026 e prende in considerazione tutti gli articoli relativi alla politica tedesca pubblicati sulla stampa italiana.

POLITICA ITALIANA
 CRISI DIPLOMATICHE, RIFORMA DELLA GIUSTIZIA E ASSE
 ROMA-BERLINO

(STAMPA TEDESCA)

L'anno 2026 si apre con notizie terribili, con l'incendio di Crans Montana avvenuto a Capodanno. La stampa tedesca segue attentamente gli attriti fra le autorità elvetiche e i familiari delle giovani vittime: oltre ai 6 italiani morti, al centro del contendere si trovano le cure per i feriti nel rogo del locale (M. Röder, J. Soldwisch, A. Otti, *Trauerfeier bei Brandinferno*, in «Der Tagesspiegel» 10 gennaio 2026 [PDF](#)). La Svizzera chiede infatti a gennaio un rimborso di circa 108mila franchi per spese sanitarie sostenute dall'ospedale di Sion, richiesta rigettata dall'ambasciatore italiano in Svizzera, Gian Lorenzo Cornado, di fronte al presidente del Cantone Vallese, Mathias Reynard, rifacendosi al principio di reciprocità nelle relazioni tra stati membri dell'Ue e Paesi limitrofi. Sui quotidiani tedeschi di area social-liberale troviamo traccia costante del contenzioso, seguendo l'apertura da parte della Procura di Roma di un fascicolo di indagine per omicidio colposo, lesioni gravi e incendio, da condurre in parallelo a quella vallone. Il primo trimestre dell'anno vede forti momenti di tensione diplomatica, con il ritiro dell'ambasciatore italiano in Svizzera (D. Straub, *Italien ermittelt lieber selbst*, in «Frankfurter Rundschau» 10 gennaio 2026 [PDF](#); D. Straub, *Italien plant breit aufgestellte Klage*, in «Frankfurter Rundschau» 17 gennaio 2026 [PDF](#) ; D. Straub, *Italien bestellt Botschafter ein*, in «Frankfurter Rundschau» 26 gennaio 2026 [PDF](#); D. Straub, *Mehr Respekt vor den Familien, bitte*, in «Frankfurter Rundschau» 26 gennaio 2026 [PDF](#)). In alcuni articoli vengono riportati anche casi come quello di Giovanni, sedicenne bolognese riesumato e sepolto una seconda volta per via di una obduzione mancante, che avrebbe dovuto precedere la perizia necroscopica, aggravante

della crisi già in corso fra i due Paesi confinanti (E. Britzelmeier, N. Freund, *Der Junge, der zweimal beerdigt werden musste*, in «Süddeutsche Zeitung» 28 gennaio 2026 [PDF](#)).

Emerge nello stesso periodo sui media tedeschi anche il grande tema delle Olimpiadi e Paralimpiadi lombarde, in particolar modo nei suoi aspetti più controversi: fa discutere la presenza di funzionari dell'americana Immigration and Customs Enforcement (ICE) ai Giochi invernali di Milano-Cortina 2026 (6 febbraio-15 marzo): ufficialmente prevista per attività di supporto alla sicurezza e intelligence, focalizzandosi sulla protezione della delegazione USA e il contrasto a minacce transnazionali, l'annuncio dell'arrivo degli agenti americani ha suscitato dibattito politico, anche dopo che il governo italiano ha precisato che l'ICE non avrebbe avuto funzioni operative dirette sul territorio (M. Rüb, *Streit um US-Beamte bei Olympia*, in «Frankfurter Allgemeine» 29 gennaio 2026 [PDF](#); D. Straub, *Widerstand gegen ICE-Präsenz bei den Winterspielen*, in «Frankfurter Rundschau» 28 gennaio 2026 [PDF](#); M. Braun, *Unerwünschte Teilnehmer*, in «TAZ» 28 gennaio 2026 [PDF](#)). Fuoco di paglia invece la notizia della scorta dei Pasdaran alle Olimpiadi, smentita in meno di 24 ore dall'Ambasciata Iraniana in Italia; tuttavia le speculazioni intorno al Corpo delle guardie di Teheran si inseriscono nella linea che presenta ai lettori e alle lettrici tedesche un'Olimpiade all'insegna dell'*Eklat*, termine tedesco che indica scandalo, clamore, scalpore (D. Straub, *Tritt Teherans Garde bei Olympia an?*, in «Frankfurter Rundschau» 29 gennaio 2026). Non mancano comunque anche articoli più 'leggeri', anche se una nota polemica riaffiora anche in quelli: ad esempio riguardo a Jackie Chan e l'Uomo Gatto (Gabriele Sbattella, noto unicamente per il quiz tv «Sarabanda») fra i protagonisti della staffetta della torcia olimpica: la scelta ha generato malcontento e dibattiti per l'esclusione di alcuni campioni sportivi, come rimarca Felix Haselsteiner non senza una punta di sarcasmo (F. Haselsteiner, *Jackie Chan und der Katzenmann*, in «Süddeutsche Zeitung» 16 gennaio 2026 [PDF](#)).

Le principali testate tedesche si interessano inoltre al disastro meteo verificatosi in Sicilia nei giorni fra il 19 e il 21 gennaio 2026, con conseguente dichiarazione dello stato di crisi e di emergenza regionale a causa del ciclone Harry. Sembra addirittura che la stampa tedesca prenda l'urgenza maltempo dell'isola più

sul serio della stampa italiana stessa, come sottolinea ad esempio Michael Braun commentando l'accaduto e i danni ingenti causati peraltro anche in altre regioni del Sud come Calabria e Sardegna: la stampa di sinistra sottolinea il mancato dibattito in Italia sul legame tra fenomeni di così grande impatto e la crisi climatica, riportando anche le opinioni di meteorologi come Gussoni che pongono l'accento sull'inedita violenza delle tempeste che hanno colpito le coste ioniche, instaurando un nesso tra il riscaldamento del Mediterraneo e la furia devastatrice di Harry, tuttavia si tratta di voci che restano inascoltate (M. Braun, *Ein zweitrangiges Klimadesaster*, in «TAZ» 25 gennaio 2026 [PDF](#)). Anche altrove viene rimarcata la carenza d'interesse in Italia per i danni del ciclone: la stampa di centro-sinistra punta il dito contro l'assenza delle istituzioni sul luogo del disastro (E. Britzelmeier, *Nach 'Harry' im Stich gelassen*, in «Süddeutsche Zeitung» 28 gennaio 2026 [PDF](#)) e si sposta il focus dalla catena di eventi naturali a uno scenario di incuria e di malagestione del territorio, in cui l'elemento antropico sarebbe la condizione di base per lo scatenarsi degli elementi (D. Straub, *Harry ist unschuldig*, in «Frankfurter Rundschau» 29 gennaio 2026 [PDF](#)).

Passando alle analisi più strettamente collegate all'immagine del governo Meloni giunta sulle prime pagine dei quotidiani tedeschi, la stampa non si lascia sfuggire l'occasione di commentare la misteriosa comparsa e poi rapida scomparsa di un angelo dai tratti meloneschi in un affresco nella chiesa di San Lorenzo in Lucina, a Roma. Il discusso restauro nella cappella che ospita il busto di Umberto II di Savoia ha fatto molto discutere, diventando anche in area germanofona un caso tra arte, politica e media, spesso raccontato con toni ironici, che lasciano trapelare il lato trash della vicenda (M. Rüb, *Ein Engel auf Erden?*, in «Frankfurter Allgemeine» 2 febbraio 2026 [PDF](#); P. Ronzheimer, *Giorgia Meloni, der Engel von Rom*, in «Bild» 3 febbraio 2026 [PDF](#); P. Kummel, *Das geheimnisvolle Fresko*, in «Die Zeit» 5 febbraio 2026 [PDF](#)). Anche la successiva dinamica di rimozione del volto raffigurato e tanto discusso, con l'interessamento del Vaticano e le dichiarazioni tra lo scherzoso e l'ispirato del restauratore Bruno Valentineti, interessa i media tedeschi (K. Krüger, *Vatikan greift ein*, in «Frankfurter Allgemeine» 6 febbraio 2026 [PDF](#)); sono in particolare le testate a sinistra e centro-sinistra ad evidenziare anche la va-

lenza 'social' del caso che attratto folle di curiosi all'insegna di un nuovo turismo assai discutibile (D. Straub, *Der Engel ist keine Meloni mehr*, in «Frankfurter Rundschau» 5 febbraio 2026 [PDF](#); M. Bebenroth, *Gelöschtes Gesicht des Tages: Giorgia Meloni*, in «Junge Welt» 5 febbraio 2026 [PDF](#); E. Britzelmeier, *Heilige Einfaltigkeit*, in «Süddeutsche Zeitung» 5 febbraio 2026 [PDF](#)).

Proseguendo nella rassegna, uno dei temi caldi che si affacciano sulle prime pagine dei quotidiani tedeschi per tutto il primo quadrimestre dell'anno è sicuramente la *Justizreform*, ovvero la proposta di revisione della Costituzione della Repubblica Italiana contenuta nel testo di legge costituzionale (Meloni-Nordio) approvato dal Parlamento italiano il 30 ottobre 2025 e sottoposto a referendum il 22 e 23 marzo 2026. La riforma, nata con un disegno di legge costituzionale presentato dal Governo Meloni il 13 giugno 2024, proponeva l'inserimento in Costituzione del principio della separazione delle carriere dei magistrati giudicanti e requirenti, unitamente alla riforma del Consiglio Superiore della Magistratura, le cui funzioni sarebbero state devolute a tre nuovi organi (due Consigli superiori distinti e un'Alta Corte disciplinare comune). La consultazione referendaria dello scorso marzo sulla riforma ha visto tuttavia un'affermazione dei voti contrari, pertanto la riforma non è entrata in vigore. Sulla stampa in Germania, la questione ha generato diverse reazioni. Tra le reazioni critiche vi è stata quella sostanzialmente vicina al Consiglio Superiore della Magistratura d'Italia, che vede nella riforma un indebolimento nelle tutele delle parti deboli; la stampa di sinistra legge l'operato di Meloni come un progetto che mira in tempi rapidi a smantellare lo Stato, «den Staat umzubauen», e prosegue su questa linea per tutto il trimestre gennaio-marzo: la premier sarebbe decisa a indebolire una giustizia indipendente e ad assicurarsi maggior potere, anche quello di virare verso una destra ben più estrema (M. Braun, *Im Sauseschritt*, in «TAZ» 13 gennaio 2026 [PDF](#); M. Braun, *Das wäre ein anderes Italien*, in «TAZ» 13 gennaio 2026 [PDF](#); G. Feldbauer, *Feier mit Vergangenheit*, in «Junge Welt» 14 gennaio 2026 [PDF](#); M. Braun, *Worum geht es bei Italiens Justizreform*, in «TAZ» 20 marzo 2026 [PDF](#)). Anche la stampa di centro-sinistra definisce la riforma inefficace per velocizzare i processi e pericolosamente ideologica, con il rischio di sottomissione dei

PM all'esecutivo, anche se alcuni commentatori sono cauti nel formulare accuse di attacco allo stato di diritto, accentuando piuttosto il clima di antagonismi che precedono il referendum (D. Straub, *Attentat auf den Rechtsstaat?*, in «Frankfurter Rundschau» 29 gennaio 2026 [PDF](#); E. Britzelmeier, *Melonis Generalangriff auf die Justiz*, in «Süddeutsche Zeitung» 10 marzo 2026 [PDF](#)). La stampa conservatrice si mantiene più neutra nel riportare posizioni a favore e contro la riforma, suggerendo comunque che il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, abbia agito come moderatore indiretto per frenare le tensioni tra il governo Meloni e la magistratura sulla riforma della giustizia, senza esprimere una contrarietà esplicita nel merito tecnico di ogni norma, ma richiamandosi alla correttezza istituzionale e quindi, secondo il corrispondente da Roma della «Frankfurter Allgemeine», promuovendo un confronto più istituzionale e ribadendo il proprio ruolo tutore e garante dell'ordine costituzionale in un momento di forte tensione sociale e politica (M. Rüb, *Kampf um eine unabhängige Justiz*, in «Frankfurter Allgemeine» 1 marzo 2026 [PDF](#)). Altrove, la stampa liberal-conservatrice mette in risalto la congiuntura tra atmosfera pre-referendum e pressioni provenienti dai movimenti di opposizione alla guerra di Trump in Iran: le proteste contro la riforma di giustizia si sovrappongono e in parte vengono a coincidere con quelle dei pacifisti (D. Pieper, *Scharfer Gegenwind für Meloni*, in «Die Welt» 20 marzo 2026 [PDF](#); D. Pieper, *Probe für Meloni*, in «Welt am Sonntag» 22 marzo 2026; M. Rüb, *Stresstest für Meloni*, in «Frankfurter Allgemeine» 23 marzo 2026 [PDF](#)). La stampa di centro-sinistra sottolinea invece la contrapposizione tra una politica estera moderata e un volto più duro mostrato dalla premier in politica interna, facendo riferimento alle discussioni sulle riforme costituzionali legate alla forma di governo (come il premierato), oltre che al dibattito politico centrato sulla legittimazione del potere giudiziario (E. Britzelmeier, *Die zwei Gesichter der Giorgia Meloni*, in «Süddeutsche Zeitung» 20 marzo 2026 [PDF](#)). All'indomani del referendum, le testate tedesche riportano poi la sconfitta di Meloni riprendendo in parte questo filone che vede la premier stretta tra un'amicizia con Trump che le fa perdere consensi e una significativa battuta d'arresto interna sull'agenda giudiziaria, con conseguente modifica di alcune importanti cariche di

governo: dimissioni spontanee del Sottosegretario alla Giustizia Delmastro e del Capo di Gabinetto Bartolozzi e sfiducia al Ministro del Turismo Santanchè, riportate sia dalla stampa di destra che di sinistra, con la differenza che a sinistra si pone l'accento sul possibile cambio di clima politico, in alcuni casi ricorrendo anche a metafore marinare che fanno di Meloni la capitana di una nave in piena burrasca (C. Schubert, *Meloni droht Reformstau*, in «Frankfurter Allgemeine» 25 marzo 2026 [PDF](#); M. Rüb, *Meloni bildet Kabinett um*, in «Frankfurter Allgemeine» 28 marzo 2026 [PDF](#); F. Nacci, *Melonis Horrorwoche*, in «Junge Welt» 28 marzo 2026 [PDF](#); A. Bachstein, *Plötzlich im kalten Wind*, in «Süddeutsche Zeitung» 30 marzo 2026 [PDF](#)). Sulla stampa di sinistra e centro-sinistra, si sottolinea in particolar modo la valenza di giudizio negativo sul governo tout court espresso dai votanti (M. Braun, *Italien sagt Nein*, in «TAZ» 24 marzo 2026 [PDF](#); E. Britzelmeier, *Italien sagt Nein zur Justizreform*, in «Süddeutsche Zeitung» 25 marzo 2026 [PDF](#); D. Straub, *Es scheppert in Melonis Team*, in «Frankfurter Rundschau» 26 marzo 2026 [PDF](#)). Accanto ad articoli di taglio più genericamente informativo (A. Heinrich, *Melonis erste Pleite*, in «Das Parlament» 28 marzo 2026 [PDF](#)) vediamo pubblicate analisi che tentano una lettura del voto evidenziando l'apporto decisivo dei giovani elettori (M. Braun, *Von wegen unpolitisch!*, in «TAZ» 28 marzo 2026 [PDF](#)).

Ancora più presente in maniera costante sui media di Germania, l'evolversi dei rapporti Meloni-Merz: a partire da gennaio 2026, si assiste ad un netto consolidamento dell'asse Roma-Berlino, segnando un parziale cambio di paradigma rispetto ai tradizionali assetti europei. Il primo momento che sancisce un asse strategico tra Italia e Germania è il vertice di Roma del 23 gennaio 2026, quando Meloni riceve Merz definendo i loro rapporti più vicini che mai e segnando l'inizio di una nuova fase di alleanza, lontana dal vecchio asse Berlino-Parigi. Alcuni articoli analizzano l'incontro tracciando un parallelismo con la storica visita di Konrad Adenauer al Viminale da Alcide De Gasperi nel giugno 1951, tappa fondamentale per il reinserimento della Germania Ovest nella comunità internazionale post-bellica e per consolidare un asse italo-tedesco per l'integrazione europea (C. Schubert, *Berlin braucht Rom*, in «Frankfurter Allgemeine» 26 gennaio 2026 [PDF](#); C. Schubert, *Berlin und Rom wollen enger zusammenrücken*, in «Fran-

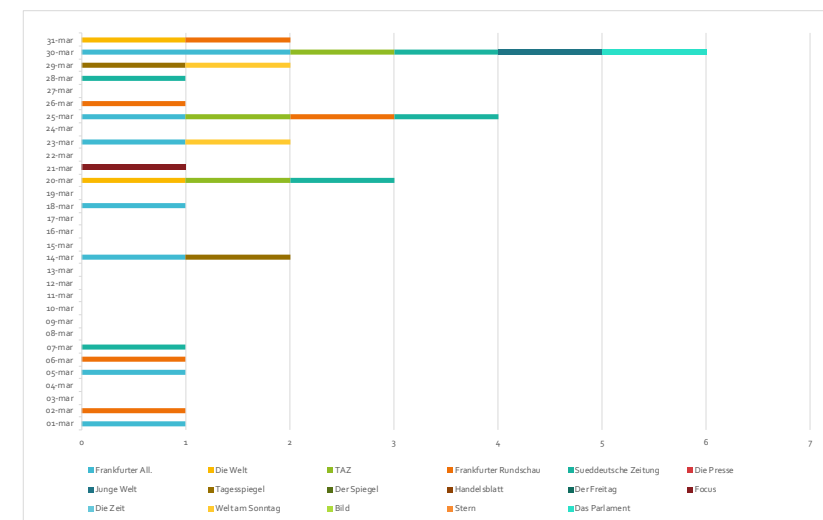
kfurter Allgemeine» 23 gennaio 2026 [PDF](#)). Altri commentatori mettono in rilievo la ridefinizione degli equilibri europei, con una forte convergenza italo-tedesca che isola parzialmente la Francia di Macron: un tabloid populista di centro-destra parla di «Bella Stimmung in Bella Italia» per definire l'atmosfera dell'incontro tra i due leader politici, accompagnando al testo un primo piano di Macron con le sopracciglia alzate che sbucano dagli occhiali da sole a specchio. Ma non mancano articoli di approfondimento che rilevano il rinnovato protagonismo italiano e il consolidamento del Piano d'azione italo-tedesco per rilanciare la competitività europea (F. Kain, *Merz tauscht Macron gegen Meloni*, in «Bild» 24 gennaio 2026 [PDF](#); T. Gutschker, *Meloni statt Macron*, in «Frankfurter Allgemeine» 9 febbraio 2026 [PDF](#); J. Buchsteiner, M. Rüb, *Mit Meloni geht mehr als mit Macron*, in «Frankfurter Allgemeine» 15 febbraio 2026 [PDF](#)). Sulla ruggine tra Meloni e Macron torna la stampa liberal-socialista, tracciando comunque un ritratto della Presidente del Consiglio italiana che ne evidenzia durezza ma anche versatilità e rilevanza sullo scacchiere internazionale (M. Beise, *Zur Not auch charmant*, in «Süddeutsche Zeitung» 23 gennaio 2026 [PDF](#)).

Nel mese di marzo, la stampa di sinistra socialdemocratica sposta il focus dei rapporti Italia-Germania-Francia sulla questione del riarmo e del coordinamento militare nel quadro di un'Europa divisa, presentando con una certa apprensione la situazione di stagnazione economica foriera di nuove tensioni sociali e i pericolosi rischi di dipendenza dagli Stati Uniti (J. Boewe, *Merz, Meloni, Macron? Militär!*, in «der Freitag» 19 febbraio 2026 [PDF](#)). Meloni, Macron e Merz tra marzo e aprile vanno coordinando le proprie politiche sulla sicurezza europea, sul sostegno all'Ucraina e la posizione rispetto alle guerre in corso nel Medio Oriente; gli osservatori tedeschi riportano come il governo italiano cerchi di proporsi come partner chiave in questa architettura, con alcune novità importanti nelle relazioni transatlantiche. Segnali importanti di questo cambiamento si hanno nei media già durante la visita della Presidente del Consiglio nella regione del Golfo, per incontrare i leader di Arabia Saudita, Qatar ed Emirati Arabi Uniti. In tale occasione, fresca di sconfitta al referendum, la premier appare alla stampa tedesca in una posizione complicata, in cui la sua politica estera e il suo ruolo di 'Trump-Flüsterin', confidente di Trump, da cavallo di battaglia minaccia di mutare in arma a

doppio taglio, per via dell'impopolarità della guerra in Iran che minerebbe anche i consensi di Meloni in patria (M. Rüb, *Meloni in Bedrängnis*, in «Frankfurter Allgemeine» 9 aprile 2026 [PDF](#)). L'Italia affronta dunque un passaggio politico delicato e rilevante; tanto più spazio le viene dedicato sui media tedeschi sia conservatori che social-liberali quando emergono tensioni con Donald Trump, che attacca direttamente la premier, mentre lei punta a riaffermare il ruolo centrale del Paese nello scenario europeo e internazionale (M. Rüb, *Meloni kritisiert Trump wegen Papst-Aussagen*, in «Frankfurter Allgemeine» 15 aprile 2026 [PDF](#); K. Krüger, *Arrivederci, Donald*, in «Frankfurter Allgemeine» 16 aprile 2026 [PDF](#); E. Britzelmeier, *Sie ist es, die inakzeptabel ist*, in «Süddeutsche Zeitung» 16 aprile 2026 [PDF](#); D. Straub, *Meloni, Trump und ein unerwartetes Zerwürfnis*, in «Frankfurter Rundschau» 15 aprile 2026 [PDF](#)). La stampa di sinistra parla di fine di un'amicizia o di un amore, nel senso di idillio politico, in termini talora sarcastici, come fa ad esempio sul quotidiano marxista «Junge Welt» l'autore di un articolo di approfondimento, firmandosi *brat* (la parola russa ma comune a molte altre lingue slave per indicare 'fratello'), *nom de plume* di Kai Köhler; il giornalista e critico lascia comunque intendere che probabilmente lo strappo verrà presto ricucito in nome della ragion di Stato e della Realpolitik, per cui non ci libereremo tanto presto della «MAGA-Mülltonne», l'immondezzaio MAGA, letteralmente, da cui le destre europee sembrano momentaneamente volersi smarcare (M. Braun, *Das Ende zweier Freundschaften*, in «TAZ» 16 aprile 2026 [PDF](#); K. Köhler, *Addio Amore*, in «TAZ» 17 aprile 2026 [PDF](#)).

La Presidente del Consiglio appare comunque sulla stampa tedesca ben decisa a non sottrarsi alle nuove sfide legate alla leadership europea e alla gestione dei rapporti con gli Stati Uniti. La stampa di centro-destra si lancia in un *endorsement* per ciò che viene letto come dimostrazione di autorevolezza e volontà di autonomia nello scenario occidentale da parte di Meloni, tracciando una linea di separazione tra lei e Trump, non più accomunabili superficialmente sotto l'etichetta di un generico populismo di destra. In particolare, una testata liberal-conservatrice come la «Frankfurter Allgemeine» elogia l'operato di Giorgia Meloni di fronte alle dure parole di Donald Trump verso Papa Leone XIV. Secondo il giornale tedesco, la leader ha usato toni assai più decisi

dei colleghi Macron, Merz e Starmer nel prendere distanza dal presidente americano e nel ribadire il proprio impegno verso il papato. Il quotidiano valuta in termini molto positivi la reazione di Meloni, tanto più che insieme a Orbán, fra i vari leader europei si è sempre distinta per gli ottimi rapporti con il tycoon e per un atlantismo pragmatico ma solido (C. Schubert, *Melonis Staatsräson*, in «Frankfurter Allgemeine» 16 aprile 2026 [PDF](#)). Sulla stessa testata, pochi giorni prima si trovano altri elementi d'analisi della politica del governo Meloni, attraverso i giudizi di uno dei suoi oppositori, ovvero del sindaco di Roma Gualtieri (S. Strauß, *Ich habe kein Problem damit, Meloni zu loben*, in «Frankfurter Allgemeine» 9 aprile 2026 [PDF](#)), anche se a ben vedere il titolo dell'articolo (che tradotto sarebbe «Non ho problemi ad elogiare Meloni») va letto bene nel contesto, perché nell'intervista Roberto Gualtieri si limita in realtà a dire che i pregi del governo stanno nel non aver fatto nulla di distruttivo, nell'aver lavorato a partire da quel che c'era già, svolgendo una sorta di manutenzione. Peraltro, il Sindaco vede un grosso limite nella mancanza di una strategia di crescita qualitativa per il Paese, quindi tutto sommato gli 'elogi' dell'esponente del PD sono ridimensionati nel testo.



Il grafico si riferisce al mese di marzo 2026 e prende in considerazione tutti gli articoli relativi alla politica italiana pubblicati sulla stampa tedesca.

Nella rassegna primaverile si segnalano inoltre alcuni articoli dedicati a Umberto Bossi, la cui scomparsa recente diventa occasione per una riflessione più generale sul percorso della Lega dagli anni Novanta a oggi. Alcune testate di centro-sinistra ricordano gli inizi della Lega coi suoi miti fondatori, coi suoi simboli e con la creazione dell'utopia federalista della Padania, descritta nei termini di «Phantasieland», un Paese immaginario, senza dimenticare connotazioni scurrili ma anche atteggiamenti abbastanza diretti da far guadagnare al 'Senatur' il rispetto di alcuni suoi storici avversari come Pierluigi Bersani (D. Straub, *Rüpelhaft, grob, direkt*, in «Frankfurter Rundschau» 21 marzo 2026 [PDF](#); A. Bachstein, *Den Norden preisen, den Süden diffamieren*, in «Süddeutsche Zeitung» 21 marzo 2026 [PDF](#)). Più a destra, ad esempio nella stampa di area conservatrice di proprietà di Axel Springer, si tratteggia un profilo che segna la distanza fra i populismi di ieri e di oggi, fra simpatie giovanili antifasciste e addirittura PCI, poi il sogno padano e la furia contro 'Roma ladrona', infine il tramonto di un forte e concreto territorialismo del concetto di 'patria', molto diverso da quello che domina il discorso politico dei populistici odierni (T. Schmid, *Er kämpfte gegen das räuberische Rom*, in «Die Welt» 25 marzo 2026 [PDF](#)).

Si segnala infine, in particolare tra fine marzo e aprile, l'interessamento della stampa tedesca per l'operazione UniCredit-Commerzbank guidata da Andrea Orcel, con diversi articoli e agenzie di stampa proposte a lettori e lettrici per seguire l'andamento delle trattative: i piani dell'Amministratore Delegato prevedono a partire dal 2029 un'aggregazione formale per creare un gigante bancario europeo. In termini di consolidamento in Germania, la fusione unirebbe Commerzbank con HVB (già controllata tedesca di UniCredit), creando un leader di mercato in Germania. I dati del primo quadrimestre parlano di solidità finanziaria di UniCredit, con un utile netto in crescita del 16,1% a 3,2 miliardi di euro. I toni della stampa tedesca su questo tema al crocevia tra politica economica ed economia in senso stretto, sono tuttavia connotati da toni aspri e da termini che rimandano alla sfera bellica: si parla di attacchi, nemici, ostilità, scalata aggressiva, freddo calcolo da parte degli *Italiener*; in Germania, i media presentano l'acquisizione di Commerzbank da parte di UniCredit come un'operazione altamente contro-

versa, che suscita molta preoccupazione politica perché vista come minaccia all'indipendenza del sistema bancario nazionale (Y. Osman, T. Seckel, *Einvernehmliche Lösung nicht erkennbar*, in «Handelsblatt» 8 aprile 2026 [PDF](#); A. Kröner, E. Atzler, *Orcel attackiert Commerzbank*, in «Handelsblatt» 21 aprile 2026 [PDF](#); J.Dams, K. Seibel, *Bella Figura – eiskalte Strategie*, in «Welt am Sonntag» 27 aprile 2026 [PDF](#)). La mossa di Orcel, specialmente dopo il consolidamento della posizione italiana come principale azionista, incontra molta resistenza nel governo tedesco e indignazione nei vertici di Commerzbank: oltre alla perdita di sovranità bancaria tedesca, si temono lo smantellamento della sede di Francoforte e un eventuale trasferimento delle decisioni strategiche a Milano, con tutti i rischi occupazionali che ciò comporterebbe, poiché Commerzbank è una banca strategica per il credito alle PMI tedesche. Alcune testate tedesche mettono esplicitamente in discussione la sostenibilità dell'operazione e i benefici strategici, con una presunta attuazione degli stessi a lungo termine. Il quadrimestre si chiude con la questione in sospeso degli attriti tra Orcel e Orlopp, la neo-eletta Direttrice di Commerzbank, lasciando presagire un lungo dibattito da tenere sotto osservazione anche nei mesi a venire.

L'anno si apre con un articolo sul 'cammino di Goethe' evocato dal Cancelliere Friedrich Merz durante il vertice intergovernativo con la Presidente del Consiglio Giorgia Meloni a Roma, nel gennaio 2026: si richiama la *Italienische Reise* per celebrare i 75 anni di relazioni diplomatiche italo-tedesche e per legittimare su una base prestigiosa e universalmente riconosciuta la nuova stagione nei rapporti tra i due Paesi, con l'auspicio che porti con sé un'Europa sovrana e solida. Merz ha tenuto a sottolineare la profondità del legame storico-culturale fra Italia e Germania in un momento in cui le relazioni bilaterali fioriscono in un clima di forte sintonia, con la firma di accordi importanti e l'impegno a collaborare su più fronti. Il titolo dell'articolo (*Zitronenweg*, il sentiero dei limoni) richiama la celebre citazione dello scrittore di Weimar, *Kennst du das Land, wo die Zitronen blühen?* cantata originariamente dalla misteriosa Mignon in *Wilhelm Meisters Lehrjahre* ma col tempo diventata quasi proverbiale per esprimere il mito e del fascino dell'Italia per intellettuali e viaggiatori provenienti dal Nord Europa, per suggerire atmosfere legate alla fenomenologia del Grand Tour. Commentando la notizia, a mo' di pendant polemico, l'autrice fa però riferimento alla chiusura, negli anni successivi alla pandemia, dei centri Goethe di Torino, Trieste e Genova, notevole perdita per il dialogo culturale fra Italia e Germania (K. Krüger, *Zitronenweg*, in «Frankfurter Allgemeine» 26 gennaio 2026 [PDF](#)).

Gli articoli dedicati dai media tedeschi nei primi mesi dell'anno ai rapporti fra Italia e Germania in campo culturale e sociale ruotano attorno ai grandi temi dell'antisemitismo vecchio e nuovo, della memoria personale e collettiva, incluso il concetto

di *Schande* (onta) nel dibattito tedesco sui crimini del nazismo, rappresentando un nucleo fondamentale della cosiddetta *Vergangenheitsbewältigung* (rielaborazione del passato) in un pluridecennale processo che ha attraversato rimozioni, conflitti generazionali e battaglie politico-sociali. Sulla stampa tedesca di centro-sinistra si parla di scarsa consapevolezza della sinistra italiana rispetto al progressivo mutamento sociale che porterebbe a un clima di terrore per la popolazione ebraica; si fa inoltre riferimento al disegno di legge per il contrasto dell'antisemitismo, illustrando le forti contrarietà espresse in merito dalla storica Anna Foa: equiparare la critica a Israele all'antisemitismo produrrebbe una sovrapposizione culturale controproducente e intellettualmente disonesta, mentre difendere la distinzione tra odio antiebraico e critica politica allo Stato sionista (e ai suoi alleati) permetterebbe di salvaguardare la libertà d'espressione. In qualche articolo si riportano come esemplari fatti recenti di cronaca, come quelli che hanno colpito i turisti argentini aggrediti a Milano in un supermercato; in questo contesto, alcuni analisti espongono le parole della senatrice a vita Liliana Segre, sopravvissuta ad Auschwitz, che già da mesi esprime viva preoccupazione per la recrudescenza antisemita, più che mai attuale e anzi amplificata dai social e dai meccanismi dell'odio propagato in rete (E. Britzelmeier, *Italien und der Antisemitismus*, in «Süddeutsche Zeitung», 12 febbraio 2026 [PDF](#); D. Straub, *Starke Zunahme von Antisemitismus*, in «Süddeutsche Zeitung» 5 marzo 2026 [PDF](#)). Nello stesso periodo, tuttavia, vale la pena segnalare l'articolo dedicato dal settimanale ebraico di lingua tedesca «Jüdische Allgemeine», che ricostruisce la storia del Museo Ebraico di Lecce e la presenza ebraica in città, dove la Giudecca si sviluppava non come un ghetto ma come un quartiere aperto, fino alle persecuzioni del 1495. Oggi, il Museo Ebraico sito in Palazzo Personè testimonia la sinagoga e la vita ebraica medievale nel centro storico, assurgendo a luogo di memoria che conserva i resti dell'antica sinagoga e i *mikveh* (bagni per la purificazione rituale), ma anche spazio di riflessione sul presente, ospitando mostre e proiezioni di film, come anche visite guidate turistiche e scolastiche in giro per la città spiegandone le tracce ebraiche, ad esempio a livello toponomastico, a tutt'oggi ben visibili anche se a lungo l'argomento è stato come rimosso dalla coscienza

collettiva (L. Bergida, *Licht der Erinnerung*, «Jüdische Allgemeine», 15 gennaio 2026 [PDF](#)).

Un altro argomento di matrice italiana che fa discutere anche in Germania è il caso di cronaca della cosiddetta «*Waldfamilie*», la «famiglia nel bosco», come viene indicato nei media il nucleo formato dai coniugi anglo-australiani Catherine Birmingham e Nathan Trevallion coi loro tre figli, tutti residenti in un'abitazione rustica nella zona di Palmoli, in provincia di Chieti. La loro storia diventa di pubblico dominio già nel novembre 2025, quando il Tribunale per i Minori dell'Aquila decide di sospendere la responsabilità genitoriale della coppia, segnalata ai servizi sociali italiani a seguito di una pesante intossicazione alimentare da funghi selvatici (per la quale la famiglia stessa si era rivolta al Pronto Soccorso locale). La vicenda in Germania desta un'eco meno forte che in Italia, con una copertura mediatica meno ampia, ma lascia traccia nel dibattito pubblico sotto due lenti principali: il racconto di una scelta di vita radicale e le critiche al sistema giudiziario italiano. Da un lato abbiamo la difesa della libertà di scelta dello stile educativo da parte della famiglia, che in questo caso opta per l'isolamento abitativo e condizioni di totale autosufficienza, in un casolare senza acqua corrente né allacci alle reti, e per una particolare forma di educazione parentale chiamata *unschooling*, lontana dai modelli e dai programmi riconosciuti dallo Stato e dalle leggi italiane, quindi piuttosto diversa dalle forme di *homeschooling* praticate in Italia. Dall'altro lato, tali scelte sono giudicate negativamente dalle autorità italiane, tanto che il Tribunale di competenza ha emesso l'ordinanza d'allontanamento dei bambini dalla casa e la divisione forzata del nucleo familiare: i gemellini di 6 anni e la bambina di 8 vengono trasferiti a forza in una comunità di accoglienza per minori, inizialmente insieme alla madre, mentre il padre resta nella casa di famiglia e si difende tramite i suoi legali. A marzo 2026, un'ulteriore ordinanza del Tribunale ha disposto l'allontanamento dei tre bambini dalla casa famiglia di Vasto e quindi la loro separazione dalla madre, che come il padre ora può incontrare i figli solo in tempi prestabiliti e «stundenweise», per qualche ora, con interruzioni e discontinuità, in attesa che una nuova perizia psichiatrica faccia luce sul loro futuro. I media tedeschi descrivono la vicenda come contrapposizione tra due visioni: da un lato la scelta di due ge-

nitatori di condurre una vita familiare 'alternativa' a impatto zero, dall'altro, le motivazioni delle autorità italiane che ritengono la situazione abitativa pregiudizievole per la crescita sana dei bambini, oltre al problema della mancata frequenza scolastica, materia di conflitto sull'istruzione parentale. La «Frankfurter Allgemeine» ricostruisce i fatti e passaggi principali ponendo l'accento sulle sofferenze della famiglia, soprattutto dei piccoli che subiscono il trauma della separazione. Al contempo, vengono riferite le dichiarazioni espresse in merito da Meloni e Salvini, entrambi contro l'ordinanza che ha deciso il trasferimento dei bambini in una casa famiglia e la separazione prima dal padre, poi anche dalla madre, con toni di accesa polemica politica contro i magistrati: sia la premier che il leader leghista vedono nel caso della *Waldfamilie* la riprova che la riforma della giustizia sarebbe ormai urgente, non più rinviabile (M. Rüb, *Getrennt von allen*, in «Frankfurter Allgemeine» 9 marzo 2026 [PDF](#)). A tal proposito, la stampa di sinistra liberale mette in guardia dai pericoli di una strumentalizzazione del dato di cronaca a fini propagandistici da parte del governo italiano – viene menzionato anche il presidente del Senato Ignazio La Russa – per cui la storia sarebbe stata gonfiata nel mese di marzo in vista dell'imminente referendum sulla riforma della giustizia. Viene inoltre messo in luce l'interesse mediatico morboso che la vita di questa famiglia ha risvegliato in Italia, tra l'invasione degli opinionisti sui social e le telecamere dei paparazzi che tengono sotto assedio bambini e genitori, non senza lasciar trapelare un atteggiamento di fondo abbastanza scettico nei confronti dello stile parentale adottato, lontano dagli standard condivisi (E. Britzelmeier, *Waldfamilie getrennt*, in «Süddeutsche Zeitung» 18 marzo 2026 [PDF](#)).

Proseguendo nella rassegna stampa dei mesi marzo-aprile, incontriamo più volte il nome di Roberto Saviano, fresco di vittoria giudiziaria e di nuovo al centro del dibattito mediatico. Una lunga intervista al settimanale «Die Zeit» dà modo al giornalista e romanziere italiano di raccontarsi e di condividere la sua visione su amore e impegno, privato e pubblico, Meloni, Putin e la mafia. Tracciando un bilancio dei 20 anni trascorsi dalla prima uscita di *Gomorra*, Saviano spiega la spinta che lo ha portato a scrivere il suo ultimo best-seller, *L'amore mio non muore*, incentrato sulla scomparsa di Rossella Casini; contestualmente

l'autore si apre sulla sua esistenza sotto scorta, mostrandosi ben consapevole del fatto che il suo lavoro di denuncia gli ha in un certo senso distrutto la vita, rubandogli la possibilità di costruire un privato sereno (R. Düker, *Die Liebe ist eine Bedrohung*, in «Die Zeit» 12 marzo 2026 [PDF](#)). Anche altrove la stampa progressista di centrosinistra concede spazio a Saviano nel presentare al pubblico tedesco il suo ultimo libro, tradotto da Anna e Wolf Leube in una edizione che conserva tutto il pathos dell'originale, ma anche nel commentare le dinamiche politiche e culturali italiane. Fra attivismo e letteratura si snoda un dialogo che porta il prosatore a esprimere forti riserve nei confronti della gestione della cultura da parte del governo – si fa riferimento esplicito alla cosiddetta 'Lex Saviano' per indicare iniziative parlamentari di tipo polemico sulle sue opere, tra cui una proposta di legge che vieta la menzione di libri e serie tv sul crimine – ma emergono contrarietà anche verso il referendum sulla riforma di giustizia (C. Gasteiger, *Die Liebe verdreht die Regeln*, in «Süddeutsche Zeitung» 24 marzo 2026 [PDF](#)). Si occupa comunque dell'autore italiano, definito *Mafia-Experten*, anche la stampa tedesca di centro-destra, con la notizia della recente assoluzione, in aprile, da parte del Tribunale di Roma che libera definitivamente lo scrittore dalle accuse di diffamazione mossegli da Matteo Salvini. Il giudice ha stabilito che rientrano nella legittima critica le dure parole pronunciate da Saviano nei confronti del politico leghista («ministro della malavita» viene tradotto nell'articolo con «Minister der Unterwelt»). Viene ricordato il contesto in cui era nato il procedimento, da una querela presentata nel 2018 dall'allora Ministro dell'Interno per l'espressione forte usata dallo scrittore, quindi vengono riassunti i tre anni di processo, a otto dai fatti, citando in chiusura l'annuncio da parte del vicepremier di voler sporgere una nuova querela (comunque impedita dalla normativa vigente per questo tipo di reato a fronte di assoluzione in primo grado); parallelamente si registra la replica di Saviano a tutela della libertà di espressione contro le querele strumentali del potere (K. Krüger, *Freispruch für Roberto Saviano*, in «Frankfurter Allgemeine» 18 aprile 2026 [PDF](#)).

A scatenare accesi dibattiti in Germania c'è stata poi la riapertura del padiglione russo all'Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia, giunta alla LXI edizione tra

polemiche e proteste internazionali su vasta scala. I principali motivi di interesse da parte della stampa tedesca riguardano la diplomazia culturale in tempo di conflitto russo-ucraino e le decisioni delle istituzioni italiane riguardo ad assenza e ritorno della Russia: il Paese non partecipava infatti alla Biennale dal 2022, quando curatore ed artisti scelti annullarono la loro presenza in segno di protesta contro Putin. La rinnovata presenza del *pavillon* russo ha provocato la reazione di 22 Paesi, firmatari di una lettera di protesta ufficiale, e anche della Commissione Europea che ha attivato la procedura per revocare i fondi alla Biennale. Alle testate tedesche interessa soprattutto la particolare posizione di Venezia nella faccenda: vengono citate le controverse dichiarazioni del Presidente della Biennale Pietrangelo Buttafuoco, in carica da fine 2023, il quale affronta le sfide espositive contemporanee, comprese quelle relative alle partecipazioni internazionali, affermando di non aver invitato formalmente la Federazione Russa, ma di aver semplicemente concesso l'uso dello spazio in nome di una visione aperta a tutti i Paesi, a maggior ragione se impegnati in conflitti, perché secondo tale visione l'arte sarebbe un ambito di pacificazione e di bellezza universale. Vengono messe in rilievo le variabili dello scontro istituzionale interno all'Italia, con posizioni ufficiali contrastanti tra il Ministero della Cultura e la Biennale, con Giuli che prende le distanze e sostiene che le decisioni veneziane sono state prese in totale autonomia, mentre Buttafuoco assicura che la sua linea è nota al governo e che lui e il Ministro sono costantemente in contatto. La corrispondente da Milano Karen Krüger rileva anche la concomitante presenza di atleti russi ai giochi paralimpici che si sono svolti tra il 6 e il 15 marzo e vede in questo un segno di cambiamento nelle relazioni italo-russe da tenere sotto osservazione; alle Olimpiadi Invernali di Milano Cortina 2026 la Russia è stata infatti ufficialmente esclusa come nazione – solo 13 atleti russi hanno potuto competere come neutrali – mentre successivamente il Comitato Paralimpico Internazionale ha riammesso gli sportivi russi a pieno titolo, permettendo loro di gareggiare nelle Paralimpiadi con bandiera e inno nazionali. In vista della Biennale di maggio, questi dati vengono letti sotto la lente comune di un atteggiamento ambivalente da parte del governo italiano nei confronti della guerra russo-ucraina, evi-

denziando le diverse posizioni rappresentate all'interno della maggioranza tra leghisti filoputiniani, Meloni atlantista vicina a Zelensky e frange minoritarie che lambiscono l'area di governo con simpatie diversificate; in questo panorama complesso e disomogeneo, la giornalista della «Frankfurter Allgemeine» si domanda pertanto con un velo di sarcasmo se sia questa la tanto decantata «Diplomatie der Schönheit» italiana, ossia la diplomazia della bellezza (K. Krüger, *In Italien hat Putin wieder eine Bühne*, in «Frankfurter Allgemeine» 10 marzo 2026 [PDF](#); K. Krüger, *Ohne Italiens Kulturminister*, in «Frankfurter Allgemeine» 27 aprile 2026 [PDF](#)). Un collega della stessa testata recupera l'espressione con altrettante note sarcastiche, per esplicitare che in gioco ci sarebbe piuttosto una 'diplomazia del soldo', dettata da interessi economici e politici più che intellettuali-artistici; il reinserimento russo nella kermesse viene quindi letto come un abile mossa dello scacchista Putin, e viene duramente criticato l'operato di Buttafuoco, fintamente ingenuo se non si accorge quando l'arte si fa arma, non solo in senso metaforico (S. Trinks, *Kunst als Waffe*, in «Frankfurter Allgemeine» 14 marzo 2026 [PDF](#)). A sinistra, la questione viene presentata alla luce dell'ultimatum di Bruxelles, che contesta la presenza della Federazione Russa e avvia ufficialmente tramite Agenzia esecutiva europea un iter per il congelamento o la revoca dei fondi (si parla di circa 2 milioni di euro) destinati alla Biennale. La scelta di Buttafuoco di riaprire il padiglione russo ai Giardini ha infatti scatenato le accuse della Commissione Europea, che vede nella gestione del Presidente della Biennale un tentativo spregiudicato di aggirare sanzioni, divieti e normative internazionali; i quotidiani della sinistra tedesca verde e alternativa riportano le reazioni all'interno del governo italiano, in primis della Lega che non esita a bollare come inaccettabile ricatto la minaccia di stop ai finanziamenti da parte dell'Europa. Si lascia spazio comunque anche a una disamina delle presenze tedesche previste a Venezia per la Biennale Arte 2026: il *Pavillon Deutschland* verrà infatti inaugurato il 9 maggio, portando per la nuova edizione il suggestivo titolo *Ruin*; a rappresentare la Germania saranno i contributi di due artiste: Herike Naumann, recentemente, prematuramente scomparsa, e la vietnamita Sung Tieu, con la curatela di Kathleen Reinhardt, Direttrice del Georg-Kolbe-Museum di Berlino. Si

evidenzia quindi nei commenti che sia Naumann, originaria della Germania dell'Est, sia la collega Tieu con la loro ricerca artistica hanno esplorato le trasformazioni socio-culturali successive alla riunificazione tedesca, all'interno di una riflessione più ampia intorno alle contraddizioni e le complessità della società contemporanea (B. Werneburg, *EU droht wegen russischem Pavillon mit Förderentzug*, in «TAZ» 16 aprile 2026 [PDF](#)).

CULTURA E SOCIETÀ

(STAMPA ITALIANA)

Tra gli argomenti principali attinenti alla cultura tedesca vista dall'Italia, nei primi mesi dell'anno ritroviamo l'appuntamento fisso con la Berlinale; l'edizione di febbraio 2026 è descritta dai media italiani come 'sottotono', segnata da pellicole in concorso che hanno faticato a scaldare pubblico e critica: a far parlare sono stati più dei film i dibattiti politici e polemici intorno a silenzi, omissioni e riconoscimenti. Nello specifico, le testate nazionali hanno richiamato l'attenzione del pubblico su Gaza e sugli ineludibili scenari di crisi in Medio Oriente: alcuni organi di stampa di sinistra confrontano criticamente edizioni passate del festival con la nuova edizione, a partire dal quotidiano «il manifesto» che intervista la regista Rand Abou Fakher, premiata nel 2020 per il miglior cortometraggio con *So We Live* nella sezione Berlinale Shorts; l'artista esprime un forte dissenso verso le nuove forme di censura che in Germania colpiscono chi critica la politica israeliana e il progetto colonialista di cui essa si fa portatrice. Il discorso prepara una riflessione sulla pellicola che apre l'edizione 2026, con il film *No good men* e il suo sguardo sull'Afghanistan di oggi, visto attraverso gli occhi di una donna, la regista Sharbanoo Sadat che è anche interprete principale del film (C. Piccino, *Rand Abou Fakher, la Siria e la violenza presente*, in «il manifesto» 10 febbraio 2026 [PDF](#); C. Piccino, *Berlinale 2026 al via, la libertà d'espressione alla prova del cinema* in «il manifesto» 12 febbraio 2026 [PDF](#); G. De Mauro, *Interesse*, in «Internazionale» 20 febbraio 2026 [PDF](#)). Sullo stesso film d'apertura tornano anche altri commentatori italiani, che considerano l'opera una rom-com con risvolti drammatici, film di buona fattura ma non un capolavoro, a conferma della mediocrità di un festival che

nonostante le migliori intenzioni non riesce ad essere all'altezza né della Mostra del cinema veneziana né di Cannes (A. Martini, *Berlinale. Essere donne sotto i talebani*, in «Quotidiano Nazionale» 13 febbraio 2026 [PDF](#)). Qualche articolo evidenzia i punti di forza della nuova edizione del festival tedesco in panoramiche e retrospettive come quella sulla cinematografia nipponica (M. Boscarol, *Berlinale 76, dall'arcipelago del Sol Levante*, in «ALIAS il manifesto» 14 febbraio 2026 [PDF](#)), mentre si rincorrono i titoli che puntano i riflettori sull'abbandono del festival da parte di Arundhati Roy, rinomata scrittrice e attivista indiana, che ha ritirato la sua partecipazione in segno di protesta contro le posizioni assunte dal presidente di giuria Wim Wenders, riguardo alla guerra a Gaza. L'artista tedesco, durante la conferenza stampa di apertura, ha sostenuto che il cinema dovrebbe sempre restare fuori dalla politica, scatenando reazioni, commenti e la protesta di oltre 80 celebri attori e registi (tra cui Javier Bardem, Tilda Swinton e Mark Ruffalo), firmatari di una lettera aperta per denunciare il silenzio della Berlinale sul conflitto a Gaza e per criticare le dichiarazioni di Wenders. Sulla questione torna la stampa anche per evidenziare la dipendenza – economica, politica – dal governo tedesco, pesante condizionamento che graverebbe sulla Berlinale e che renderebbe inefficace e confusa una programmazione idealmente attenta ai legami fra il cinema e il nostro tempo ma nei fatti immobile dentro una proposta dei film «sacrificata al format tematico e di genere»; si ripresenta in sostanza all'interno delle scelte del festival un problema diffuso nella produzione attuale di immaginario, con qualche eccezione di rilievo come Angela Schanelec con il suo *My Wife Cries* o Rafael Manuel con *Manila* (A.M. Pasetti, *Berlinale, tutti zitti su Gaza: Arundhati Roy ritira la sua presenza*, in «il Fatto Quotidiano» 14 febbraio 2026 [PDF](#); A. Limetti, *La scrittrice Arundhati Roy rinuncia alla Berlinale dopo i commenti di Wim Wenders su Gaza*, in «Alto Adige» 15 febbraio 2026 [PDF](#); C. Piccino, *80 attori contro 'silenzio' Berlinale*, in «il manifesto» 18 febbraio 2026 [PDF](#); C. Piccino, *Berlinale 76, geometrie relazionali per comunicazioni impossibili*, in «il manifesto» 18 febbraio 2026 [PDF](#); N. Della Seta Issaa, *Un campo da golf per raccontare le torture del mondo*, in «il manifesto» 18 febbraio 2026 [PDF](#); C. Battocletti, *I festival li fanno i film ma molto più i direttori*, in «domenica (Il Sole 24 Ore)»

22 febbraio 2026 [PDF](#)). La stampa cattolica propone alcune visioni dal festival come l'ungherese *At The Sea* e la pellicola canadese *Nina Roza*, caratterizzate da una forte tensione etica e incentrate su storie familiari, come anche nel film *Queen at Sea* in cui la protagonista interpretata da Juliette Binoche si scontra con il difficile dramma della demenza senile e dell'Alzheimer che colpiscono la madre. L'opera desta interesse anche perché segna il ritorno dietro la cinepresa di Lance Hammer, che attraverso il suo lavoro si interroga sul confine del consenso, sull'autonomia del malato e sulle dinamiche familiari in cui questi elementi si inseriscono (A. De Luca, *Berlino, ritrovando se stessi e la famiglia*, in «Avvenire» 17 febbraio 2026 [PDF](#); A. De Luca, *Alzheimer e Binoche commuovono Berlino*, in «Avvenire» 17 febbraio 2026 [PDF](#)). Sulla stampa di destra compare *Heysel '85*, film della regista belga-romena Teodora Ana Mihai, presentato al Festival di Berlino nella sezione Berlinale Special e costruito attorno ai fatti che hanno portato a una delle stragi più sanguinose del calcio europeo, quella che ha segnato la finale della Coppa dei Campioni tra Liverpool e Juventus, la sera del 29 maggio 1985. A poche ore dall'inizio della gara, la pressione di numerosi hooligan inglesi determinati ad accedere al settore Z del vecchio stadio di Bruxelles, provocò la caduta del muso di sostegno e nel crollo la morte di 39 persone, oltre alle ferite anche molto gravi di altri 600, tra cui alcuni tifosi italiani (D. Priori, *'Heysel '85', tutto il male di un tragico evento*, in «Liberio» 17 febbraio 2026 [PDF](#)). La stessa firma giornalistica segnala poi il nuovo adattamento del classico del Premio Nobel William Golding *Il signore delle mosche*, stavolta come mini-serie che dagli schermi berlinesi approderà direttamente su Sky, in una temperie culturale dominate da ansie globali e traumi collettivi, in cui la crudeltà di branco e la deriva amorale dei ragazzi diventa specchio e monito della contemporaneità (D. Priori, *'Il signore delle mosche' farà venire i brividi*, in «Liberio» 17 febbraio 2026 [PDF](#)). Altrove, la stampa italiana liberal-conservatrice riprende le dichiarazioni controverse di alcuni intellettuali e dipinge un quadro generale di forte tensione all'interno del festival, appoggiando la postura di Wenders e anzi radicalizzandone il valore, contrapponendolo agli apologeti di regimi e divise fanatiche, nella fattispecie a chi accusa Israele di genocidio (G. Meotti,

Wim Wenders le suona ad attori e registi con un debole per Hamase, in «Il Foglio» 19 febbraio 2026 [PDF](#)).

Per quanto riguarda il coinvolgimento degli intellettuali italiani nel festival, la presenza dell'Italia è stata assai marginale rispetto ad altre edizioni passate e le recensioni e i reportage dei corrispondenti italiani parlano di un cinema italiano presente a livello di coproduzioni internazionali forti ma senza opere soliste in concorso (F. Caprara, *Berlinale, nessun film italiano in concorso*, in «La Stampa» 21 gennaio 2026 [PDF](#)). Su diverse testate viene segnalato il remake del capolavoro di Marco Bellocchio *I pugni in tasca*, ovvero *Rosebush Pruning*, diretto dal regista e sceneggiatore brasiliano Karim Aïnouz, il film viene però poi accolto perlopiù negativamente dalla stampa italiana, come nel giudizio *tranchant* del Mereghetti (B. Belzini, *Alla Berlinale il film di Aïnouz è ispirato a 'I pugni in tasca'*, in «Libertà» 22 gennaio 2026 [PDF](#); P. Merenghetti, *Il remake di Bellocchio è da dimenticare*, in «Corriere della Sera» 16 febbraio 2026 [PDF](#)). Lo stesso Mereghetti spezza invece una lancia in favore di una rivalutazione del film di Grant Gee su Bill Evans, accolto tiepidamente in concorso a Berlino ma meritevole di attenzione secondo il critico italiano: non un classico biopic né tantomeno un film ricco di musica, come ci si potrebbe aspettare, bensì un ritratto del jazzista alienato dalla propria arte, immerso nel silenzio doloroso della malattia e delle dipendenze (P. Merenghetti, *Depressione e droga: alla Berlinale i tormenti di Bill Evans*, in «Corriere della Sera» 21 febbraio 2026 [PDF](#)). Per esplorare l'intero palinsesto, i premi e i dettagli del festival, anche la stampa on-line dedica diversi speciali al programma, cercando punti di contatto tra i film in selezione, raggruppati attorno al racconto di emozioni, sentimenti e di declinazioni contemporanee del classico *nostos* verso le origini familiari e geografiche, grande tema legato al trauma della separazione ma anche alla cura (S. Fornaro, *Diario della Berlinale #3. L'amore e la cura salveranno il mondo?*, in «ytali» 21 febbraio 2026 [PDF](#)). Grande eco si trova trasversalmente sulla stampa italiana riguardo al film vincitore dell'Orso d'Oro alla 76^a edizione del Festival Internazionale del Cinema di Berlino: stiamo parlando di *Yellow Letters* (titolo originale *Gelbe Briefe*) diretto dal regista turco-tedesco İlker Çatak, già noto a livello internazionale per il film precedente, *La sala professori* (*Das Lehrerzimmer*),

candidato all'Oscar come Miglior film internazionale. L'opera filmica vincitrice della Berlinale è già acclamata dalla critica e discussa dalla stampa come atto di denuncia sociale incentrata sulla censura, sulla libertà d'espressione e sulla pressione esercitata dai regimi autoritari sulla vita quotidiana dei cittadini: la storia, ambientata ad Ankara, vede protagonista una coppia di star teatrali finita nel mirino dello Stato per prese di posizione antibelliciste, con conseguenze devastanti. La critica ha sottolineato anche che nonostante l'ambientazione turca, Çatak ha dovuto girare interamente in Germania, tra Berlino e Amburgo (A. De Luca, *Berlino, Wenders premia Çatak con l'Orso d'Oro*, in «Avvenire» 22 febbraio 2026 [PDF](#); P. Mereghetti, *Berlino, Orso d'Oro contro la censura*, in «Corriere della Sera» 22 febbraio 2026 [PDF](#); R. Brunelli, *Quant'è lontana l'Italia dalla Berlinale. E da un Orso d'oro sul totalitarismo*, in «Domani» 22 febbraio 2026 [PDF](#)).

Passando in esame altri ambiti culturali, figura di spicco nella disamina del materiale giornalistico dedicato alla cultura tedesca nei primi mesi del 2026 è sicuramente Anselm Kiefer, che gode da tempo di grande fama e prestigio in Italia, come testimonia il gran numero di articoli dedicati all'artista sui maggiori quotidiani nazionali. La stampa italiana di ogni orientamento e inquadramento celebra il legame di Kiefer con l'Italia, elogiando le sue installazioni e mostre *site-specific*, considerate eventi monumentali. Nello specifico, si parla molto della grande mostra milanese intitolata *Kiefer. Le Alchimiste* ed ospitata a Palazzo Reale, costruita intorno al tema delle intelligenze femminili perseguitate e concepita con 42 teleri inediti che idealmente dialogano con la Sala delle Cariatidi. Il lavoro di Kiefer viene presentato come scavo nella memoria individuale e collettiva ma anche come testimonianza di un legame speciale con la città di Milano, in cui il pittore e scultore originario del Baden-Württemberg ha trascorso parte della giovinezza. Viene rimarcato che il progetto è stato inserito nel programma culturale dei Giochi Olimpici Invernali Milano Cortina 2026 e che, accanto al già menzionato tema della memoria, in esso sono centrali anche i concetti di trasformazione e rigenerazione, richiamati attraverso una pittura intensa e materica (V. Trione, *Anselm Kiefer a Palazzo Reale, un omaggio alle donne magiche*, in «Corriere della Sera» 2 gennaio 2026 [PDF](#); V. Trione, *Diventa oro il piombo del pittore*, in «La Lettura (Corriere

della Sera)» 29 marzo 2026 [PDF](#); A.C. Quintavalle, *E le alchimiste inventarono la nuova scienza*, in «La Lettura (Corriere della Sera)» 29 marzo 2026 [PDF](#)). Merita un'attenzione particolare anche il legame tra Massimo Recalcati e Anselm Kiefer, ampiamente illustrato nel saggio dello psicoanalista e saggista milanese *Il seme santo. La poetica di Anselm Kiefer*, che riaffiora in un lungo articolo di approfondimento sulla lezione di Kiefer riguardo alle tragedie della Storia nell'arte contemporanea e al complesso rapporto tra materia e spirito, luce e oscurità, creazione e distruzione, aspetti che coabitano in un'alchimia capace di trasmutare il trauma in poesia (M. Recalcati, *Anselm Kiefer, quando l'arte trasforma il mondo*, in «la Repubblica» 22 gennaio 2026 [PDF](#)). In chiave diversa, ma di forte impatto anche per le numerose immagini scelte a corredare il testo, lo speciale dedicato ad Anselm Kiefer, celebrato come il più grande artista vivente, sulle pagine de «il Venerdì» in cui l'artista si racconta in esclusiva, a pochi giorni dall'inaugurazione della nuova mostra milanese. Vengono valorizzate riflessioni importanti di Kiefer intorno al compito dell'arte, che risiede non nella ricerca di una bellezza consolatoria, ma nella testimonianza dell'intollerabile. Nelle risposte di Kiefer all'intervistatore Riccardo Staglianò emerge anche il ruolo delle donne e la visione storica: la mostra di Palazzo Reale viene intesa come un omaggio alle sapienti del passato, ma con un occhio rivolto al presente, coerentemente con la *Weltanschauung* del Maestro, nato nel 1945 nella Germania distrutta dal conflitto e abituato a lavorare con macerie, ricordi, paure vecchie e nuove miste alle speranze per il domani (R. Staglianò, *Kiefer riparte dall'alchimia*, in «il Venerdì (la Repubblica)» 22 Gennaio 2026 [PDF](#)). Molti sono gli articoli che si succedono, sia a stampa che on-line, celebrando il dialogo tra i capolavori contemporanei di Kiefer e la riflessione potente su storia, memoria e filosofia, ed esaltando la capacità della sua pittura materica di integrarsi con la traccia secolare dei luoghi di ambientazione delle esposizioni, espressioni alte di monumentalità e spiritualità come le 42 tele dedicate a figure femminili, da Caterina Sforza a Isabella d'Aragona e Mary Atwood, scelte come antesignane della scienza moderna (M. De Santis, *'Le alchimiste' di Anselm Kiefer restituite dall'oblio alla luce della storia*, in «Huffpost» 4 febbraio 2026 [PDF](#); S. Consenti, *Le Alchimiste di Anselm Kiefer, la pittura le richiama dall'oblio: Antici-*

parono la scienza moderna', in «Il Giorno» 4 febbraio 2026 [PDF](#); C. Tagliabue, *Streghe o scienziate? 'Le Alchimiste' di Kiefer, dalla nobile Sforza all'estetista*, in «il Fatto Quotidiano» 7 febbraio 2026 [PDF](#); E. Mogavero, *'Le Alchimiste' di Kiefer a Milano omaggio alle donne*, in «Libertà» 12 febbraio 2026 [PDF](#); C. Paglieri, *Anselm Kiefer. La forza delle donne alchimiste alla ricerca dell'illuminazione*, in «Il Secolo XIX» 16 febbraio 2026 [PDF](#)). Sulla stampa di destra, il genio provocatore di Kiefer, viene riassunto da Alessandro Gnocchi nella formula del «ceffone alle nostre coscienze addormentate dalla volgarità del nichilismo prêt-à-porter», per evidenziare che nelle opere dell'artista tedesco non c'è la tendenza a facili polemiche modaiole ma piuttosto una lunga ricerca di relazione col sacro, quindi Le Alchimiste vengono accolte come grande impresa spirituale di meditazione sui meccanismi di trasmissione del sapere. Anche Vittorio Sgarbi sottolinea che non vi è nulla di *politically correct* nell'esaltazione del femminile presente nella mostra, né si può parlare di toni trionfalistici in un'eventuale lettura dell'esposizione come apologia del femminile, ci si allontana insomma da un femminile femminista e si abbracciano tonalità sulfuree, più vicine al maledettismo che a un eroismo *readymade* (A. Gnocchi, *Un vero provocatore*, in «Il Giornale» 4 febbraio 2026 [PDF](#); V. Sgarbi, *Carrellata di alchimiste a Milano*, in «Panorama» 4 marzo 2026 [PDF](#)). A sinistra i media poggiano su Kiefer uno sguardo che privilegia la millenaria complicità fra artisti e alchimisti, risalendo ai primordi della storia dell'arte, nata in seno alla mineralogia come una sorta di sua 'digressione', e poi rintracciando le orme di questo connubio morganatico anche laddove esse si sedimentano in forme clandestine, furtive, umbratili. Si tratta dunque di un'analisi che ricollega l'opera di Kiefer a sforzi storiografici recenti che ridanno voce e protagonismo alle donne dimenticate nella storia dell'alchimia e della cultura scientifica moderna, rimettendo in discussione la parentela, a lungo ricsusata, tra le grandi imprese scientifiche e il lavoro domestico, pratiche umili ma non poi così distanti dai misteri dell'anima e della materia, appannaggio femminile al pari della pratica ostetrica, vicina all'alchimia e alla pittura nel suo aspetto di gestazione, trasformazione e rinascita degli elementi naturali (A. Brunori, *Alchimiste nel caos delle forme*, in «ALIAS il manifesto» 1 marzo 2026 [PDF](#)).

Nel mese di febbraio si segnalano anche numerosi articoli che ruotano attorno alla figura di Stefan Zweig e al suo carteggio con Joseph Roth, recentemente apparso in traduzione italiana per Adelphi sotto il titolo *Ombre folli. Lettere 1927-1938* a cura di Madeleine Rietra e Rainer Joachim Siegel, nella traduzione di Ada Vigliani. Il corposo lavoro di oltre 500 pagine ha raccolto molti consensi di critica ed è importante perché permette di seguire attraverso le lettere scambiate fra i due scrittori alcune tappe fondamentali della storia mitteleuropea. Dal primo garbato scambio di cortesie fra letterati nel 1927 alla stagione dei grandi successi dei primi anni Trenta (per Zweig ormai una conferma dopo il proficuo periodo salisburghese, per Roth un boom grazie a *Giobbe* e a *La Marcia di Radetzky*) fino al 1938, sull'orlo dell'abisso. In quegli anni così densi si sviluppa un rapporto di amicizia appassionata e tragica, non scevra di contrasti dai toni accesi, modulazioni che non scalfiscono il valore altissimo di testimonianza del Novecento di lingua tedesca ma anche di triste monito per il nostro presente sconvolto da ideologie aggressive e nuove minacce (M. Freschi, *Il folle Novecento di Roth e Zweig*, in «Avvenire» 5 febbraio 2026 [PDF](#); S. Solinas, *Caro Zweig le scrivo così mi distraigo... dalla mia miseria. Le lettere folli di Joseph Roth*, in «Il Giornale» 5 febbraio 2026 [PDF](#); M. Archetti, *Roth e Zweig fra le ombre della storia che alla fine inghiottiranno entrambi*, in «Il Foglio» 6 febbraio 2026 [PDF](#); C. Dentello, *L'amicizia è funesta e io ho il buio dentro*, in «il Fatto Quotidiano» 7 febbraio 2026 [PDF](#); C. Taglietti, *Roth & Zweig si spedivano l'Europa*, in «La Lettura (Corriere della Sera)» 8 febbraio 2026 [PDF](#); W. Goldkorn, *Scrittori nella bufera d'Europa*, in «Robinson (la Repubblica)» 8 febbraio 2026 [PDF](#); M. Rispoli, *Noi esiliati, che non diventeremo vecchi*, in «ALIAS il manifesto» 15 febbraio 2026 [PDF](#); M. Herzbruch, *Autodistruzione e pietà nel carteggio disperato tra gli amici Roth e Zweig*, in «Il Piccolo» 17 febbraio 2026 [PDF](#); M. Silenzi, *Il mistero della colpa*, in «Il Foglio» 27 febbraio 2026 [PDF](#)). A questa imponente pubblicazione si affiancano poi altre nuove uscite zweighiane (*Freud* per Diarkos, *Geremia* per Editoria & Spettacolo e prima ancora il *Casanova* pei tipi di Settecolori) che la stampa italiana consiglia nello stesso periodo con recensioni, segnalazioni e approfondimenti (M. Silenzi, *Uno spirito universale, vitalissimo e amorale*, in «Il Foglio» 8 aprile 2026 [PDF](#); A. Pezzini, *Freud raccontato da*

un amico, in «Libero» 14 aprile 2026 [PDF](#); L. Ursich, *Geremia, il dramma di Stefan Zweig*, in «Il Piccolo» 17 febbraio 2026 [PDF](#)).

Infine, tra marzo e aprile la stampa italiana rende omaggio alla figura del filosofo tedesco Jürgen Habermas, scomparso il 14 marzo 2026 a 96 anni, in Baviera: per lui si è mobilitata una massiccia fetta di quotidiani e periodici culturali, salutandolo come interprete della modernità, educatore della democrazia europea e ultimo erede della Scuola di Francoforte (A. Marrocco, *Addio a Jürgen Habermas, il filosofo della ragione condivisa*, in «HuffPost» 14 marzo 2026 [PDF](#); S. Cannavò, *Addio a Habermas: «È la società a fare un'Europa libera»*, in «il Fatto Quotidiano» 15 marzo 2026 [PDF](#)). La stampa cattolica vede in Habermas la coscienza critica d'Europa e ripercorrendo le tappe fondamentali del suo pensiero traccia il percorso storico di una modernità incompiuta, in dialogo tra fede e laicità dentro la società contemporanea, come evidenzia anche il suo celebre confronto con l'allora cardinale Joseph Ratzinger nel 2004, esemplare di una straordinaria apertura tra Cristianesimo e sapere filosofico, tra consacrazione e secolarità. Viene ricordata anche un'intervista a «L'Eco di Bergamo» in cui il pensatore definiva l'Illuminismo «figlio del cristianesimo» e discuteva di religione e democrazia (S. Paliaga, *Jürgen Habermas, araldo della modernità incompiuta*, in «Avvenire» 15 marzo 2026 [PDF](#); E. Castagna, *Quel dialogo con Ratzinger fu un cambio di paradigma*, in «Avvenire» 15 marzo 2026 [PDF](#); G. Brotti, *Habermas, addio al filosofo che confidava nella ragione*, in «L'Eco di Bergamo» 15 marzo 2026 [PDF](#)).

Quotidiani di orientamento liberal-conservatore, vicini al centro-destra richiamano lo sgomento del filosofo di Düsseldorf dinanzi agli attentati dell'11 settembre e le considerazioni sulla filosofia della religione che lo hanno portato a definire la nostra era «post-secolare». Il profilo del filosofo viene delineato anche nel confronto critico sulla gestione del potere fra «Occidente diviso» e un Islam sempre più preponderante, assieme alla lucida visione del fondamentalismo islamico e del fanatismo tout court come facili alibi e copertura di moventi politici. Riprendendo le parole del ministro della Cultura Alessandro Giuli, in Habermas viene compianto un grande rinnovatore della tradizione teorica critica e un valorizzatore della sfera pubblica e della razionalità comunicativa come valori universali, l'ultimo illuminista. Si rileva

anche il difetto genetico di Jürgen Habermas, quel labbro leporino che stava per costargli la vita da bambino, quando rischiò di finire in un programma nazista di eutanasia, è diventato un punto di forza e una spinta a focalizzare la propria ricerca sulla comunicazione, il lavoro di tutta una vita (R. Jannello, *Habermas il gigante del pensiero critico*, in «Quotidiano Nazionale» 15 marzo 2026 [PDF](#); G. Meotti, *Habermas papam*, in «Il Foglio» 28 marzo 2026 [PDF](#)). Anche la stampa di destra ricorda l'esponente della «Scuola di Francoforte» per la sua elaborazione dell'etica del discorso e la discussione metodologica da pari a pari con Ratzinger, tuttavia si rimarca che i tentativi di applicazione dell'idea habermasiana di democrazia deliberativa, per un agire politico sorretto da un'etica laica, hanno portato alla nascita di formazioni e movimenti tendenzialmente demagogici e populistici (G. Pollicelli, *Morto il filosofo Jürgen Habermas*, in «La Verità» 15 marzo 2026 [PDF](#)).

Agire comunicativo e dialogo sono al centro del tributo offerto al filosofo anche dalla stampa di centro-sinistra liberale e progressista, che rimarca l'attenzione speciale di Habermas al confronto razionale, all'etica del discorso e alla sua opposizione ai poteri tecnici ed economici che oggi minacciano le coscienze, ribadendone l'attualità. Maurizio Ferrera, docente di Scienza politica presso l'Università degli Studi di Milano ed editorialista del «Corriere della Sera», torna con la memoria all'incontro del 2015 con il filosofo, appena premiato negli Stati Uniti con il prestigioso premio Kluge conferitogli dal Congresso americano; in quella conversazione si ritrova l'approvazione verso la politica di accoglimento di Angela Merkel verso i profughi siriani, un dovere per i tedeschi secondo Habermas, ma si affrontano anche i nodi di una coscienza pubblica tedesca tradizionalmente pro-europea, ripiegata su sé stessa e deformata in senso utilitarista a seguito delle crisi dei primi anni Duemila, segnando un disorientamento a fronte del quale il pensatore tedesco riafferma la necessità di recuperare la bussola con la «prospettiva del noi» (R. Sciarrone, P. Marino, *In ricordo di Jürgen Habermas. Le promesse di un Pensatore*, in «formiche» 16 marzo 2026 [PDF](#); L. Corchia, *L'eredità di Habermas nell'epoca dell'Europa fragile e sotto attacco*, in «Domani» 17 marzo 2026 [PDF](#); M. Ferrera, *La fetta di torta di Habermas*, in «La Lettura (Corriere della Sera)» 22 marzo 2026

[PDF](#)). Alfonso Berardinelli riflette sull'ascesa dell'intelligenza artificiale, «bomba atomica per lo sterminio della comunicazione e dell'intelligenza umane», che ne usciranno subalterne e aliene, in un'epoca destinata ad essere orfana degli ultimi giganti del pensiero: Habermas erede della Scuola di Francoforte insieme al coevo Enzensberger, e come lui critico equilibrato dell'idea di progresso e di razionalità illuminista, lascia un vuoto incolmabile dalle nuove forme tecnologiche. Viene altresì notata la limitata fortuna di Habermas tra i filosofi italiani, forse troppo diretto nella sua ragionevolezza democratica così lontana da ogni forma di esoterismo per eruditi (A. Berardinelli, *Poca intelligenza*, in «il Venerdì (Repubblica)» 27 marzo 2026 [PDF](#)). Ampio spazio viene dedicato a Habermas dal settimanale «l'Espresso» che approfondisce in 6 pagine illustrate (con immagini d'epoca post-sessantottine) tutti i motivi di riscoperta di uno dei massimi filosofi del nostro tempo, interrogandone le intuizioni su social media e trauma per la comunicazione, europeismo come modello di civiltà imperniato sulla politica nel suo senso più alto, non fossilizzato sul mercato, e molte altre domande aperte rivolte a un futuro non lontano (G. Marramao, *A lezione dal mio amico Habermas*, in «l'Espresso» 24 aprile 2026 [PDF](#)).

Voce dell'Europa unita e dell'impegno, la figura di Habermas è celebrata dalla stampa di sinistra come maestro e intellettuale, lettore e critico attento del pensiero di Marx, affiancando alla centralità del lavoro il ruolo di diritto, comunicazione e interazione sociale, e l'impegno in prima linea per l'Europa; in questa lettura emerge il distanziamento di Habermas tanto da Heidegger quanto da Nolte. Alla fine di un grande cammino umano e scientifico, la filosofia di Habermas consegna ai posteri la fiducia nelle potenzialità dell'Europa, consapevole dei pericoli della sua deriva tecnocratica, e un ultimo monumentale lavoro come *Una storia della filosofia (Auch eine Geschichte der Philosophie)*, in cui l'autore viaggia dal pensiero mitico fino alla contemporaneità per interrogarsi sul plurimillenario rapporto tra ragione e religioni, dimensioni non sempre contrapposte, anche legate in processi di reciproco apprendimento e arricchimento (S. Petrucciani, *Jürgen Habermas. L'ultimo dei grandi*, in «il manifesto» 15 marzo 2026 [PDF](#)).

